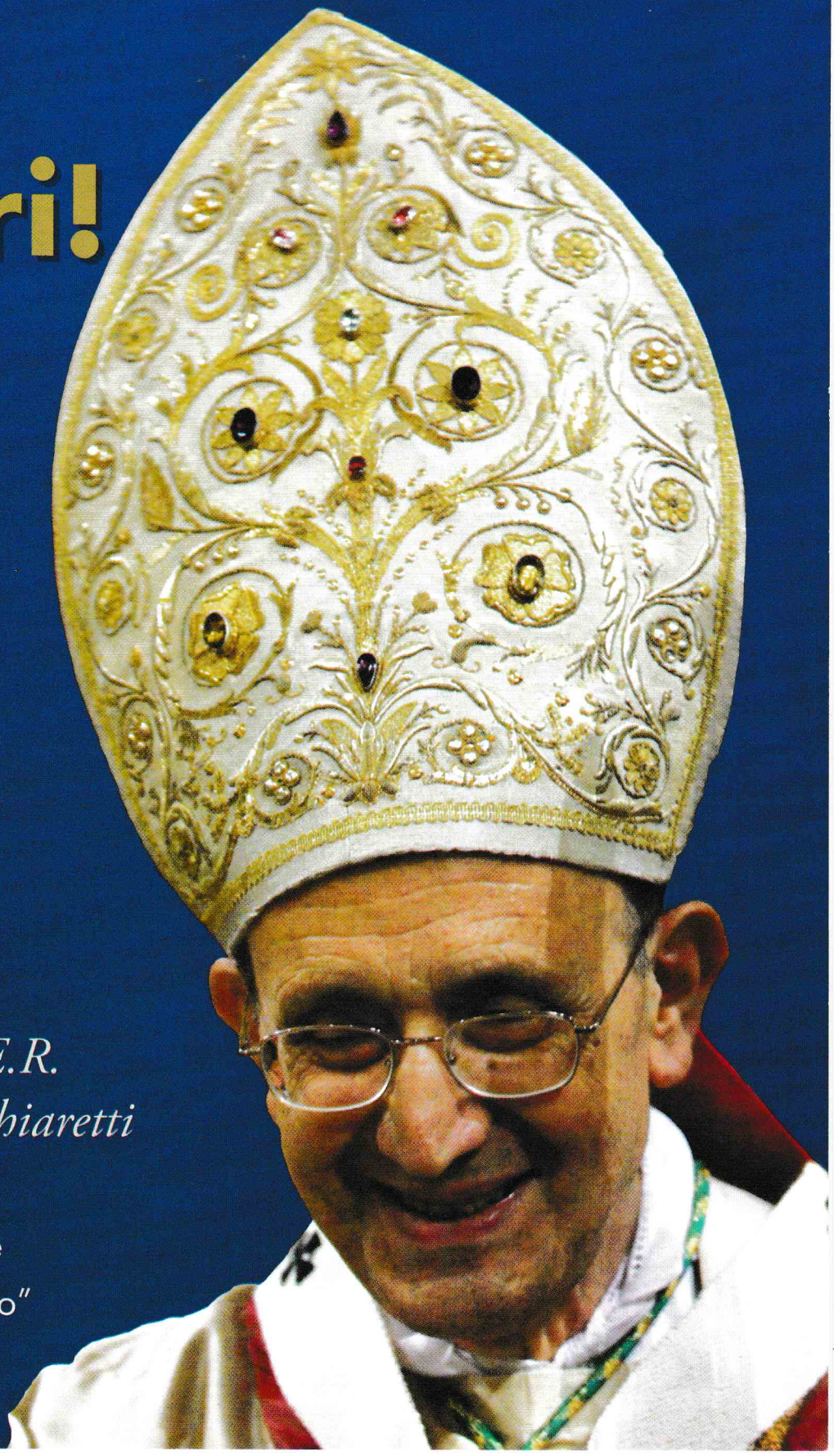
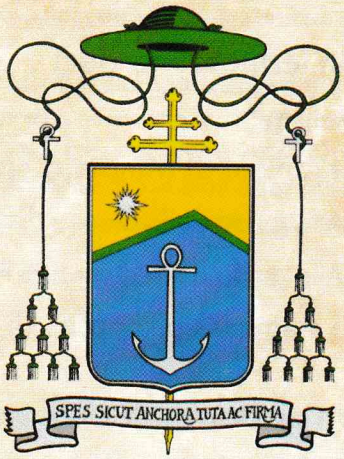
Coraggio non temete e state allegri!



In memoria di S.E.R.
mons. Giuseppe Chiaretti

a cura della Redazione
"Leonessa e il suo Santo"

Il testamento spirituale



A DIO!
Sta ormai avvicinandosi il tempo di concludere il mio viaggio su questa bella aiuola del creato (che ho amato e desiderato sempre più ricca di giustizia, di bontà, di onestà, di fraternità) per tornare alla patria definitiva: la "casa" e il "cuore" di quel Dio che Gesù mi ha fatto conoscere come Padre che ama e perdona.
In questo Dio ho creduto e credo, ed ora spero di incontrarlo finalmente faccia a faccia e di vederlo così come egli è (1Gv3,2), svelandomi il suo volto che ho tanto desiderato conoscere: *"il tuo volto, Signore, io cerco: non nascondermi il tuo volto!"* (Sal 27).
Mi prenda per mano in questa trasferta, accompagnandomi nel tunnel del passaggio, la Vergine Maria, la mamma tenerissima di Gesù e madre della mia identità cristiana, del mio sacerdozio, del mio episcopato: Lei, augusta protettrice della diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto come *"Virgo Lauretana"*, e dell'arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve come *"Mater gratiarum"*, invocata innumerevoli volte con l'antica preghiera della Chiesa: *"Prega per me, peccatore ma figlio tuo, adesso e nell'ora della mia morte"!*
Mi accompagni anche il mio santo concittadino Giuseppe, per la cui migliore conoscenza mi sono a lungo adoperato. E con la sua ultima invocazione intendo chiudere anch'io la mia esistenza terrena: *"Sancta Maria, succurre miseris!"*.
Intendo rinnovare anche alla fine l'offerta che fu della mia giovinezza: *"Signore, ti do tutto. Ma tu dammi un sacerdozio splendido!"*. Lui è stato di parola; io, forse, non sempre! E per questo torno a chiedergli di nascondermi nella ferita del suo cuore.

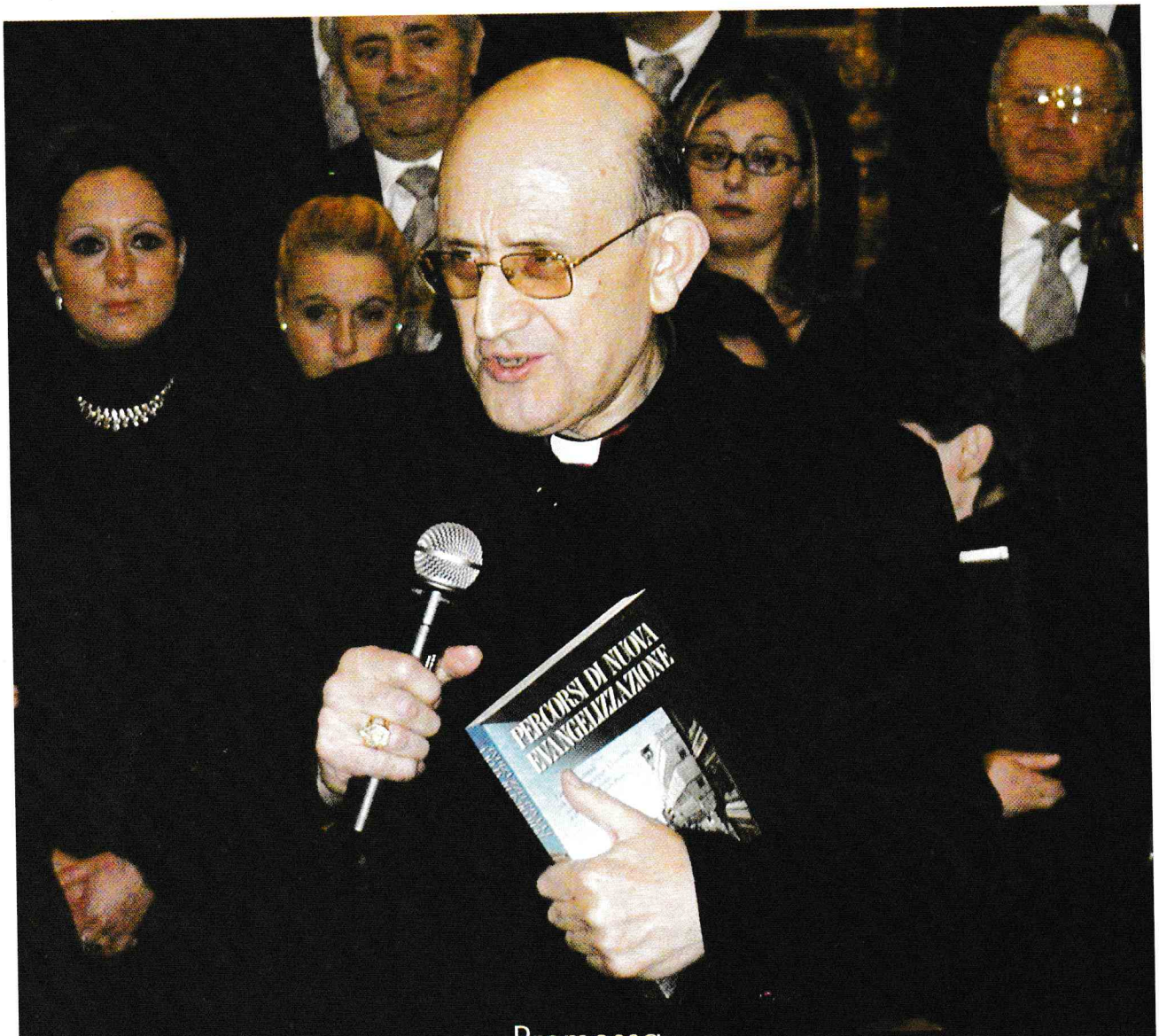
+ Giuseppe Chiaretti
19 aprile 2011

Quanto al luogo della sepoltura sia consentito esprimere un legittimo desiderio: gradirei essere sepolto nella cattedrale della mia prima diocesi, San Benedetto del Tronto. È diocesi da me fondata per volontà del grande papa S. Giovanni Paolo II, che desiderò far visita a questa sua *"creatura"* da me restaurata e decorata con un grandioso affresco absidale dedicato ai miei genitori Assunta e Felice Chiaretti.
Sono grato che questo mio desiderio potrà essere soddisfatto.
Quale che sia la terra che mi accoglierà, sarà sempre residenza provvisoria in attesa della resurrezione per vivere in eterno nel cielo di Dio, Padre misericordioso!

+ Giuseppe Chiaretti
19 aprile 2013

Supplemento alla Rivista Bimestrale "Leonessa e il suo Santo"
Convento PP. Cappuccini, 02016 Leonessa (RI) Tel. 0746/802387
e-mail: suosanto@libero.it - internet: www.leonessaeilsuosanto.it

Stampa: Grafiche Millefiorini - Norcia



Premessa

Tracciare il profilo bio-bibliografico di mons. Chiaretti è un'opera difficile ma al tempo stesso coinvolgente, per via dei suoi innumerevoli incarichi e soprattutto della immensa mole di pubblicazioni e contributi che ha prodotto nell'arco della sua vita. È una scoperta-riscoperta continua della sua personalità. Questo opuscolo che pubblichiamo come inserto alla Rivista "Leonessa e il suo Santo" non è che l'essenziale di una ben più ampia raccolta di documenti, che comunque speriamo utile a tracciare l'alta figura di mons. Giuseppe Chiaretti, partito dai monti di Leonessa, vissuto tra le colline umbre e quelle marchigiane, fino all'ultimo approdo sul mar Adriatico. Fondamentale per tale sunto sono stati i contributi pubblicati nel corso degli anni dalla Rivista "Leonessa e il suo Santo", come pure gli scritti di don Vincenzo Caetani, suo segretario nel periodo Truentino, del dott. Riccardo Liguori, direttore dell'ufficio stampa diocesano di Perugia, nonché della meritoria opera di mons. Gualtiero Sigismondi, che ha pubblicato ben 30 delle sue 34 lettere pastorali del periodo perugino-pievese. Con l'auspicio che tutto questo possa rendere il dovuto omaggio alla persona di mons. Chiaretti e perpetuarne il dovuto ricordo.

1 - Un leonessano doc!

Le origini

Mons. Giuseppe Chiaretti è nato a Leonessa (Rieti) il 19 aprile 1933, da Felice e Assunta Paoletti. Il papà Felice, di Leonessa, era muratore, uomo semplice, schietto, geniale e con un intuito fuori dal comune. La mamma Assunta, di Villa Bigioni, era la classica donna di casa, dedita alla famiglia e molto devota e credente. Giuseppe era il primogenito della famiglia di cui fa parte la sorella Piera, tre anni più giovane di lui.

Giuseppe fu battezzato nella chiesa di S. Maria il 14 maggio 1933, chiesa dove ricevette i sacramenti della prima Comunione il 9 aprile 1941 e della Cresima il 15 agosto 1941.

Dopo la fanciullezza trascorsa a Villa Bigioni - durante la quale la maestra della pluriclasse del tempo lo invitò già all'età di 5 anni a frequentare la scuola elementare, insieme a circa 40 o 50 alunni, mettendo in mostra fin da subito tutte le sue capacità ed attitudini per lo studio - dal 1945 al 1948 ha frequentato il seminario diocesano di Spoleto e dal 1948 al 1955 il Seminario Regionale Umbro di Assisi. Una parte di Leonessa e delle frazioni, infatti, erano sotto la giurisdizione della Diocesi di Spoleto.

L'8 dicembre 1955, nella chiesa di S. Maria del Popolo a Leonessa, fu ordinato sacerdote per le mani di mons. Raffaele Radossi, Arcivescovo di Spoleto, già vescovo istriano, figlio dell'esodo giuliano dalmata. Giuseppe aveva 22 anni e ci volle una dispensa papale per superare i limiti imposti dal diritto canonico che fissano a 25 anni l'età minima per il presbiterato. Nel pomeriggio dello stesso giorno, nella stessa chiesa, don Giuseppe celebrò la prima messa.

Dalla sua ordinazione fino alla fine dell'anno scolastico 1955-1956 fu prefetto ed insegnante nel seminario diocesano.

Dal 30 settembre 1956 fu parroco della parrocchia Pianezza - San Giovenale ed economo spirituale di S. Angelo in Trigillo di Leonessa. Vi rimase fino al 1959. Tre anni che egli stesso ha ben descritto su "*Leonessa e il Suo Santo*" nei numeri 2, 3 e 4 del 2010: intensi, difficili ma anche positivi e "quando arrivò il distacco non fu facile...".

Dal 22 agosto 1959 al 1968, nel leonessano, fu parroco di Ocre e coadiutore della parrocchia di san Massimo. Nei nove anni riuscì a portare avanti la pastorale, a conseguire la laurea in Teologia (1960), il diploma in Teologia pastorale e liturgia (1961) presso la Pontifica Università Lateranense di Roma nonché a

laurearsi in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Perugia (1967), discutendo la tesi "*La cultura archeologico-numismatica in Umbria nel secolo XVII attraverso l'opera di Durante Dorio*", con il voto di 110/110 e lode. Dal 1967 al 1968 fu docente di materie letterarie presso la Scuola Media Statale di Leonessa.

Dopo l'esperienza in "terra angioina", don Giuseppe fu chiamato in Umbria: fu parroco di Pigge di Trevi (1968-1974), di Vallo di Nera (1975-1977), di Valdarena di Spoleto (1971-1983). Negli stessi anni ebbe diversi incarichi diocesani: fu membro e segretario del Consiglio Presbiteriale diocesano, direttore dell'Ufficio del Clero e delegato vescovile "ad omnia" (1971-1977), vicario capitolare (15 maggio 1973 - 7 ottobre 1973) e Vicario generale dell'Archidiocesi di Spoleto dall'8 dicembre 1977, redattore del notiziario mensile della diocesi di Spoleto, "Una chiesa che lavora" (1971-1983). Né sono mancati gli incarichi extra-diocesani: membro e segretario della Commissione Presbiteriale Regionale Umbra (CPRU), delegato alle Assemblee Generali della Commissione Episcopale Italiana (CEI), membro e segretario della Commissione Presbiteriale Italiana (CPI); direttore del Centro Regionale Umbro di Pastorale (CRUP).

Insegnò materie letterarie anche a Spoleto: all'Istituto Magistrale (1968-1970), al Liceo Classico (1970-1972) a all'Istituto Tecnico Commerciale (1972-1983).

Chiamato al Ministero Episcopale

Alla guida della diocesi di san Benedetto del Tronto

Il 7 aprile 1983 il Santo Padre Giovanni Paolo II elesse mons. Giuseppe Chiaretti, già vicario Generale dell'Archidiocesi di Spoleto, a Vescovo delle Diocesi di Montalto e Ripatransone-San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno. Alla notizia, tutte le campane delle chiese di Leonessa suonarono a festa.

Il 15 maggio 1983, solennità dell'Ascensione, nella Cattedrale di S. Maria, il Duomo di Spoleto, fu ordinato vescovo, per le mani del cardinale Sebastiano Baggio, di Ottorino Pietro Alberti, Arcivescovo di Spoleto e Vescovo di Norcia, di Vincenzo Radicioni, Vescovo emerito di Montalto e Ripatransone, alla presenza di tutti i vescovi umbri, di circa duecento sacerdoti e di migliaia di fedeli giunti dalla sua Leonessa, dalle parrocchie umbre e, circa duemila, dalla sua nuova diocesi marchigiana con territori anche in Abruzzo.

Il 3 luglio 1983 alle ore 17.00 baciò la terrà della sua nuova Diocesi, a Cupra Marittima e celebrò la S. Messa a Ripatransone, cui seguì la celebrazione del 10 luglio a Montalto Marche e del 17 luglio a San Benedetto del Tronto.

Dal 4 al 23 ottobre 1985 partecipò con una delegazione di San Benedetto del Tronto al viaggio in Cina, in visita, tra gli altri, ai territori di Wuhan, Pechino, Shanghai sulle orme della Beata Maria Assunta Pallotta morta mis-

sionaria in Cina nel 1905 e beatificata nel 1954. Fu il primo viaggio di una delegazione ufficiale nel Sol Levante, dopo 40 anni dall'interruzione dei rapporti tra Santa Sede e Cina.

Il 30 settembre 1986 con il decreto della Congregazione dei Vescovi fu sancita l'unificazione delle Diocesi di Ripatransone, Montalto Marche e San Benedetto del Tronto, con sede a San Benedetto. Nonostante "i campanili", nei tre anni precedenti aveva già gettato basi profonde per l'unificazione delle due Diocesi ed il suo percorso fu un lavoro senza sosta "*affinché la nuova diocesi si trasformi in comunità e arrivi al Regno di Dio nella santità della vita quotidiana e nell'annuncio continuato di esso* (Congregazione dei Vescovi)".

Dal 1995 al 2004 ha ricoperto l'incarico di Presidente del Segretariato, poi divenuto Commissione, della Conferenza Episcopale Italiana per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso. A questo forse contribuì anche il viaggio in Cina, a seguito del quale mons. Chiaretti relazionò al presidente della Conferenza Episcopale Italia (CEI), mons. Ugo Poletti, "*sulla possibilità di un dialogo con la Cina che i vescovi italiani non dovranno farsi sfuggire*".

Alla guida della diocesi di Perugia e Città della Pieve

Il 9 dicembre 1995, quando è stato nominato Arcivescovo di Perugia e Città della Pieve da papa Giovanni Paolo II, è terminato il suo incarico nella diocesi Truentina per tornare nella "sua" Umbria.

Il 28 gennaio 1996, ha fatto l'ingresso ufficiale nell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Il primo incontro con Perugia è stato con i giovani dell'Istituto don Guanella, *"perché il signore è presente tra i poveri, quale sia il tipo di povertà. Se vi entriamo dentro con amore, stiamo servendo il Signore"*. Più tardi, avrebbe salutato il popolo perugino con queste parole: *"Vengo per servire la comunità cristiana, che coincide quasi del tutto con la comunità civile, portandovi l'impegno e la speranza che nascono dalla fede."* Né mancò il saluto ai fedeli provenienti dalla vecchia diocesi: *"Coraggio, non temete!"* e *"l'augurio di una navigazione serena e fruttuosa"*.

Il 29 giugno 1996, nella Basilica di San Pietro a Roma, ha ricevuto il Pallio di Metropolita.

Il 12-15 aprile 1999 ha promosso il Primo Convegno ecumenico nazionale su "Il Padre Nostro" (Perugia-Assisi), che ha visto la partecipazione dei rappresentanti degli uffici per l'Ecumenismo delle Diocesi italiane e delle confessioni ortodosse e protestanti presenti nel Paese.

Il 2-19 settembre 1999 ha indetto il IV Congresso eucaristico diocesano, dedicato al tema "Senza il giorno del Signore non possiamo vivere", tenutosi a quasi sessantanni di distanza dal precedente (1941).

Il primo marzo 2004 è stato eletto presidente della Conferenza Episcopale Umbra (CEU). Il mandato lo manterrà fino al 2009.

Il 14 gennaio 2005 l'Amministrazione Comunale spoletina gli conferisce la cittadinanza onoraria di Spoleto.

Il 30 maggio 2005 è stato eletto vice-presidente della Conferenza Episcopale Italia (CEI), incarico che ricoprirà fino al 2009.

Dal 2006-2008 ha indetto il Sinodo diocesano sui temi dei presbiteri, della famiglia, dei giovani, della cultura cristiana.

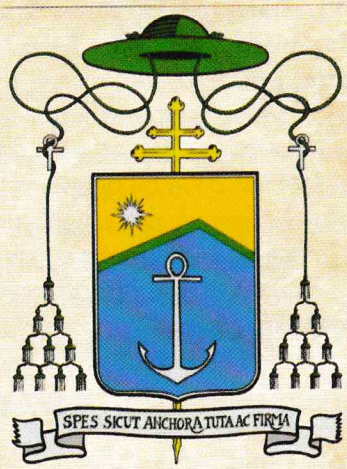
Il 16 luglio 2009, giorno in cui papa Benedetto XVI ha accettato le sue dimissioni per raggiunti limiti d'età nominando suo successore il cardinale Gualtiero Bassetti, mons. Chiaretti ha concluso il suo ministero episcopale. Fino all'insediamento, avvenuto il 4 ottobre 2009, mons. Chiaretti è stato amministratore apostolico dell'Archidiocesi perugino-pievese.

Il 9 agosto 2011 è nominato presidente onorario del Comitato Organizzativo per il IV centenario della morte di san Giuseppe da Leonessa.

Dal 16 luglio 2009 al 2 dicembre 2021 è stato Arcivescovo Emerito dell'Archidiocesi di Perugia e Città della Pieve.

Il 2 dicembre 2021, a Perugia, è tornato alla casa del Padre; il 4 dicembre si sono svolti i funerali: a Perugia alle ore 10.00; a San Benedetto del Tronto alle ore 17.30, nella cattedrale della Madonna della Marina, dove è sepolto.

Lo stemma episcopale di mons. Chiaretti



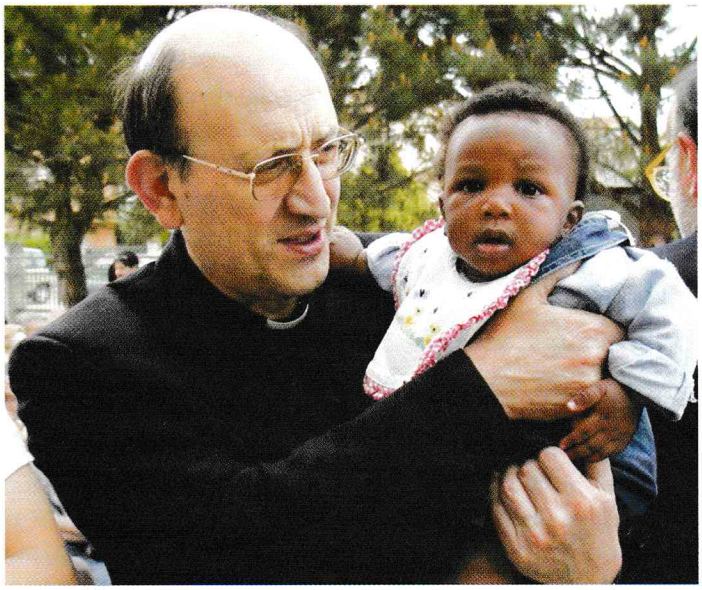
Lo stemma, seguendo il percorso da vescovo ad arcivescovo ed infine arcivescovo metropolita, nel corso degli anni, ha subito delle leggere variazioni, imposte dall'araldica ecclesiastica, senza intaccarne il contenuto.
Il cappello verde con dieci nappe e la croce astile a due traverse cingono lo scudo. In esso, su sfondo giallo, spicca una sfera luminosa, chiara e forte, che sovrasta i monti (la banda verde). Quella luce è primariamente Cristo, accesa da Dio *"per dirigere i nostri passi sulla via della pace"* (Lc. 1,79), ma anche la Chiesa, madre che accoglie misericordiosamente i peccatori, *"santa e sempre bisognosa di purificazione"*, nonché luce e splendore delle nazioni; infine l'umile beata Vergine Maria, nella quale *"grandi cose ha fatto l'Onnipotente"* (Lc. 1,49). La sfera luminosa che campeggia sull'orizzonte verde dei monti, indica la via da seguire, l'orientamento per gli smarriti dalla vita, verso l'orizzonte della storia di cui "Egli" è il fine.
Sotto i monti, spicca l'azzurro del mare nel quale è immersa l'àncora. Questo strumento, indispensabile ai lavoratori del mare per la sua funzione di stabilità, solidità e sicurezza dei natanti, simboleggia la fermezza, la certezza e la speranza cristiana. Mentre le marre dell'àncora sono immerse nelle acque agitate della vita, il fuso, i ceppi e l'asola formano quello che per gli antichi egizi era l'Ankh, ossia la vita e l'immortalità per chi la teneva in mano, e per i primi Cristiani la croce ansata, ovvero la speranza, la solidità, la fiducia, la pazienza il coraggio e l'ancoraggio in Gesù Cristo.
Su tutto lo stemma il motto che trae ispirazione da S. Paolo: *"Spes Sicut Anchora Tuta Ac Firma"* che per esteso sta a significare *"Afferriamoci saldamente alla speranza che ci è posta davanti; in essa noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda"* (Eb. 6,18-19). Cristo è speranza e in Lui dobbiamo riporre tutta la nostra fede e la nostra fiducia.
Mons. Giuseppe Chiaretti, nel suo stemma ha incluso le sue origini leonessane, con i monti ed il giallo e il blu della città angioina; il verde dell'Umbria dove ha avuto i primi importanti incarichi da prete e vicario del vescovo nella diocesi di Spoleto e poi da Arcivescovo metropolita di Perugia e Città della Pieve negli anni '90; il blu del mare e l'àncora di ormeggio, elementi caratterizzanti la sua prima diocesi di Ripatransone, Montalto Marche e San Benedetto del Tronto; su tutti la speranza e la solidità in Cristo, nella Vergine Maria, nella Chiesa: in Dio!

Alberto Paoletti

2 - Un pastore solerte e vigile

I fronti del suo impegno episcopale

L'annuncio di Gesù Cristo, il coraggio, la speranza, la carità, l'importanza del ministero laicale, l'evangelizzazione degli adulti, la fiducia nei giovani, furono i pilastri del suo episcopato, nella diocesi Truentina come in quella Umbro-Pievese. Chiaretti fu nominato vescovo all'età di soli 50 anni e intraprese subito un percorso chiaro, senza improvvisazione e con un fine indicato dal Vangelo e dal Concilio Vaticano II. Una chiesa partecipativa e *"di comunione"* che *"cammina insieme"* e non una serie di federazioni (gruppi, clero, laici ecc.) che operano in ordine sparso. Una visione conciliare in cui tutti, stretti intorno al proprio pastore, marciano partecipando pienamente, ciascuno con le proprie possibilità e sensibilità: di qui la creazione di corsi per i ministri laici, per i catechisti, l'istituzione dei consigli (pastorali, affari economici ecc.), la ripresa della Caritas diocesana e l'avvio della Caritas nelle parrocchie. Gli "ultimi" erano molto a cuore di mons.



Chiaretti, favorendoli con la realizzazione e ristrutturazione di diverse strutture di accoglienza - come il Biancazzurro a San Benedetto e la Onlus Fontenuovo a Perugia - e incoraggiando viaggi e pellegrinaggi come quelli dell'Unitalsi. E non da meno era il mondo giovanile. A San Benedetto del Tronto scrisse un'accorata lettera ai giovani, *"Mai più sballo, Mai più guerre!"* (era il 1991 ed oltre alla problematica della droga giovanile imperversava, nella vicina Jugoslavia, la guerra dei Balcani) che fu distribuita anche nelle scuole, esortando *"a non aver paura di essere santi"*. Li raggiungeva ovunque: negli incontri che facevano negli stadi o nei campi estivi. Durante il suo episcopato perugino-pievese sono stati avviati circa 20 oratori parrocchiali: opera riconosciuta dal Consiglio regionale Umbro con l'adozione di una legge specifica.

Mons. Chiaretti esortava i giovani *a preferire la bicicletta*, che permette di correre più o meno velocemente e consente di arrivare ad un approdo, piuttosto che *la cyclette, con la quale, pur pedalando continuamente, si è sempre nello stesso posto e non si va da nessuna parte!*

La Chiesa che promuoveva la definì *"la chiesa del grembiule"*, operativa, del fare e che si sporca le mani. Dando per primo l'esempio. Nel periodo Sanbenedettese non ebbe mai l'autista (salvo la disponibilità quando il tempo lo consentiva di suo cognato Alberto Napoleone), e ciò meravigliava molto le genti della sua diocesi. La sua giornata aveva un inizio certo ed un termine molto variabile, quasi sempre a notte inoltrata. Solo nella nuova diocesi di Perugia si avvalse del segretario-autista Achille Conti, che poteva considerarsi quasi un "nipote", che si aggiungeva di fatto ai suoi Carmen, Assunta, Adelaide, Sofia e Samuele. Ma gli orari e l'impegno non cambiarono mai. Ne sono testimoni il papà Felice e la sorella Piera che lo attendevano svegli fino al rientro. E spesso finiva la giornata con la sua macchina da scrivere elettrica che la sua Leonessa gli aveva regalato in occasione dell'ordinazione episcopale.

È stato sempre presente tra i suoi fedeli, nelle grandi città come nelle sperdute colline umbre o marchigiane e abruzzesi, sia per le visite pastorali, sia partecipando agli avvenimenti del suo popolo.

La "nuova evangelizzazione" post conciliare è stato il faro di tutta la sua vita di sacerdote, di parroco e di pastore, credendo nei giovani, nelle vocazioni, nella famiglia (una sorta di chiesa domestica), nel mondo dell'associazionismo, nella cultura ed ovviamente nel suo clero. Sotto il suo episcopato, che come da ogni parte ha visto la diminuzione dei sacerdoti, ha ordinato diversi presbiteri e due vescovi (mons. Mario Ceccobelli e mons. Gualtiero Sigismondi), limitando l'emorragia di vocazioni. Nel contempo ha unito: la diocesi marchigiana di Ripatransone e Montalto in una unità d'intenti con la nuova realtà di San Benedetto, in zone e unità pastorali le sue chiese, in un cammino unitario e pastorale le otto diocesi umbre, proponendo una comune pastorale sui giovani, sulla famiglia e pensando e agendo insieme durante il terremoto del 1997. Nella sua diocesi di Perugia sono stati realizzati 5 nuovi complessi parrocchiali e 4 sono in via di realizzazione.

Da sempre sosteneva che occorre *"scrollarsi di dosso vecchie abitudini religiose impastate di pigrizia, per le quali esistono solo pretese e non anche fatiche per il bene della comunità, per la bellezza di santa madre Chiesa"*. *"I miracoli non si ricevono perché non ci ricordiamo di chiederli!"*, amava spesso dire; e riportando le parole di Giovanni Paolo II sosteneva come la Chiesa Umbra poggiasse su quelle "pietre salde" che sono i suoi martiri e i suoi santi. Ed ai quali si è aggiunta, sotto il suo episcopato, Léonie Francesca di Sales Aviat, fondatrice delle Suore Oblate di san Francesco di Sales, morta a Perugia il 10 gennaio 1914, proclamata santa il 25 novembre 2001; e tra i servi di Dio il venerabile Vittorio Trancanelli, un medico che ha espresso la sua Santità con il suo operato e aprendo la propria casa con gratuità ai poveri, ai disagiati, ai malati ed ai fanciulli.

Uno dei viali principali che conducono all'Ospedale Santa Maria di Perugia porta il suo nome. *"Non fu facile convincere l'amministrazione ad intitolargli la strada..."*. D'altra parte il suo rapporto con la classe politica è stato sempre collaborativo, cercando il senso della comunità soprattutto con quei servizi sociali che accomunano il terzo settore cattolico con le attività istituzionali, ma al tempo stesso fermo sui principi cristiani non negoziabili come la difesa della vita fin dal concepimento. Né sono mai mancati riferimenti ed esortazioni al mondo cattolico affinché si svegliasse dal torpore e partecipasse attivamente alla vita politica, affinché le scelte potessero essere proattive piuttosto che subite. Analogamente sosteneva l'esigenza tra i fedeli di una nuova coniugazione tra fede e cultura, *"affinché si superasse quella rassegnazione che operare onestamente nel mondo sociale e politico sia impossibile"* perché, amava dire, *"la cultura o la si fa o la si subisce"*. E sulla cultura e sulla comunicazione è stato unico: dovunque abbia avuto incarichi ha fondato un mezzo di comunicazione che esprimesse, senza mediazioni, fraintendimenti ed in piena libertà, il suo operato e indicasse in maniera chiara la via che intendeva seguire per la "nuova-evangelizzazione". *"L'Àncora"* a San Benedetto, *"Nuntium Perusinum"* a Perugia, nonché i vari ciclostilati nelle sue parrocchie, *"perché non si può partecipare se non si conosce"*. Nel suo ultimo periodo, dopo aver terminato il servizio episcopale ed essere diventato Arcivescovo Emerito, quando ha avuto più tempo per se stesso, è tornato alle sue origini, forse riscoprendo proprio le sue prime attitudini di ricercatore, descrivendo la nascita del bimestrale *"Leonessa e il suo Santo"*, da lui fondato nel lontano 1964, che raggiunge migliaia di leonessani nel mondo, raccontandoci alcune avventure da giovane parroco, deliziandoci con aneddoti dei tempi passati ma soprattutto chiudendo quel cerchio che si aprì da giovane chierichetto durante la strage nazifascista del 7 aprile 1944, con la scrittura e la stampa del libro "Liber Memoralis". Mons. Chiaretti è stato eletto Vescovo proprio il 7 aprile. La speranza, impressa nel suo stemma, è stata la sua guida dall'inizio fino alla fine dei suoi giorni. Il coraggio era l'altro baluardo cui si ispirava; ci piace pensare che ci stia ancora salutando con la sua consueta espressione: *"Coraggio, non temete e state allegri!"*

Alberto Paoletti

Erudito e studioso di cultura leonessana

Mons. Giuseppe Chiaretti - semplicemente don Giuseppe per noi leonessani - era un uomo dotato di una profonda cultura umanistica che faceva di lui un erudito, anche se questo termine non gli era particolarmente gradito. Ma di questi aspetti se ne sono sono occupati altri ed altri lo faranno.

Io invece vorrei parlare dello studioso di "cose leonessane", profondamente innamorato della sua Terra natìa. I suoi interessi in tale ambito hanno spaziato dagli studi su san Giuseppe da Leonessa, a quelli sulla storia, le tradizioni, l'arte, il folclore del suo paese natale, confluiti in parte su questa Rivista della quale fu uno degli ideatori e collaboratori sin dal primo numero dell'aprile-maggio 1964.

Per quanto attiene agli studi sul nostro Santo è da citare il ponderoso volume "Archivio leonessano" (1965), nel quale fece confluire una minuziosa ricerca di documenti, riguardanti la vita e il culto di san Giuseppe da Leonessa, svolta in diversi archivi. Si tratta di un volume tanto fondamentale per la conoscenza del Santo, quanto poco conosciuto e studiato.

Le velleità di storico di don Giuseppe trovarono l'espressione più alta nella scoperta del documento di fondazione di Gonessa-Leonessa, rinvenuto nel 1967 nella Biblioteca Vaticana nascosto tra i Registri Angioini. Si tratta della trascrizione del 1868, da parte di Camillo Minieri Riccio, di una missiva inviata, da Carlo I d'Angiò, il 16 luglio 1278, al Giustiziere d'Abruzzo Giovanni Scoto, nella quale si dava l'ordine di edificare una nuova inespugnabile roccaforte - Gonessa, ai piedi del Castello di Ripa di Corno - già appartenente al Regno di Napoli.

Nel 1968 la sua profonda sensibilità, unita al suo impegno morale e civile lo spinse ad organizzare, con la collaborazione del "Gruppo universitario Durante Dorio", la mostra "Leonessa da salvare: pietra miliare per la conoscenza, la critica degli abusi e quindi per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico-architettonico" - argomento sempre attuale.

Nel primo numero di "Leonessa e il suo Santo" dello stesso anno avanzò la proposta della celebrazione ufficiale del Settimo Centenario da attuarsi di lì a dieci anni. In quell'articolo, tra l'altro, scri-

veva: *"È da auspicare che con la maturazione della coscienza politica si crei quel clima di concordia e di collaborazione che solo fa prosperare le comunità, demolendo (giovani dove siete?...) egoismi settoriali..."* E ancora riferito al patrimonio artistico-architettonico: *"...Si giunga al 1978 con un patrimonio artistico integro, restaurato... con un volto paesaggistico non deturpato da scempiaggini scellerate..."*. Parole quanto mai attuali.

Dell'anno seguente è la pubblicazione, da parte del Bollettino di Storia Patria dell'Umbria, del volume: "La cultura archeologico-numismatica in Umbria nel sec. XVII attraverso l'opera di Durante Dorio", erudito notaio leonessano.

Altra opera fondamentale di don Giuseppe, per la storia, l'arte, le tradizioni e il turismo, fu la Guida di Leonessa (1973), che ha costituito un tassello fondamentale per la riappropriazione della nostra identità culturale. Considerevole, poi, è la mole di scritti di don Giuseppe sulle pagine di "Leonessa e il suo Santo"; contributi fondamentali che spaziano da san Giuseppe, alla storia locale; dalle opere d'arte, alle drammatiche vicende del 7 Aprile, fino al folclore e alle tradizioni popolari. Tra i vari contributi relativi a quest'ultimo tema vorrei citare solo i testi delle canzoni in dialetto, raccolti poi nel volume "L'anima canora del popolo leonessano", con le musiche di Concezio Colandrea e Luigi Donorà, edito da codesta Rivista. Chi di noi giovani di allora non ricorda canzoni come: "Lu ciufilittu, La bocca è 'n bucittu, La sciuferarella, Maria Zeperella, Allucca allù, la Pricurata, lu presepiu de santu Franciscu, Giju de monte", etc.?

Del 1981 è la pubblicazione del volumetto "Profilo cronistorico di san Giuseppe da Leonessa".

Dei primi anni '90, coerentemente con la sua posizione di salvaguardia del patrimonio storico-architettonico, fu la presa di posizione contro il progetto dell'Amministrazione Comunale, per la realizzazione di garages a ridosso delle antiche mura di Via Amor della Patria.

Uno degli ultimi testi scritti da don Giuseppe è stato "Martirio sul Bosforo": un'opera teatrale riguardante la missione di san Giuseppe a Costantinopoli, messa in scena da noi del "Gruppo culturale il Cardo" in occasione del Quarto Centenario della morte del nostro Santo, nell'agosto del 2012.

Nell'ambito di tale importante ricorrenza ricordo l'impegno di don Giuseppe come Presidente Onorario del comitato dei festeggiamenti... Impegno che lo portò, il 31 agosto 2012, ad organizzare a Leonessa una mattinata di riflessione con i vescovi della Conferenza Episcopale Umbra, conclusasi con la S. Messa celebrata nel Santuario, presieduta da mons. Vincenzo Paglia, allora presidente della CEU. Inoltre, durante questo periodo don Giuseppe ha offerto il reliquiario in cui è conservata la laringe ossificata incorrotta di san Giuseppe da Leonessa. Il suo fusto è costituito da una scultura bronzea - opera dello scultore perugino Marco Mariucci - che raffigura il Santo di Leonessa con in mano il suo crocifisso. Tale dono andò ad affiancarsi ai due precedenti: un suggestivo Crocifisso, opera dello scultore Pericle Fazzini e l'Icona della Madonna del Soccorso, *"Sancta Maria succurre miseris"*, invocata da san Giuseppe in punto di morte.

Infine, la sua ultima fatica editoriale (2016) "Tragico 7 Aprile 1944 a Leonessa": un lavoro che lo ha visto come ideatore e curatore di un volume a più mani, sulla strage Nazista del '44, in occasione del 72° anniversario della medesima. Vicenda drammatica che toccò personalmente e profondamente l'animo di don Giuseppe.

Al termine di questo mio, sicuramente, non esaustivo *excursus* mi sia consentita una breve digressione personale. Ho avuto il pia-

cere e l'onore di seguire don Giuseppe durante i giorni d'estate che trascorreva a Leonessa.

Ne ho potuto apprezzare la sua profondità di visione, che potremmo definire "profetica," della realtà politica, morale e innanzitutto ecclesiale, nazionale e locale. Ricordo i suoi continui accenni alla Nuova Evangelizzazione, a san Giuseppe, durante la Messa che celebrava al Santuario. Più di una volta, inoltre mi ha esposto la sua idea, risalente agli anni '60, di realizzare una sorta di "Circuito della Santità" che attivasse un percorso di fede e devozione, nonché di turismo religioso tra i Santuari di santa Rita da Cascia, della Madonna della Paolina di san Giovenale, di san Giuseppe da Leonessa, della Madonna delle Grazie di Vallimpuni e di san Benedetto di Norcia.

Opere edite di mons. Chiaretti

- *Articoli vari di storia-folclore-tradizioni-costume su "Leonessa e il Suo Santo"*- bimestrale di vita leonessana, *dal 1964 al 2021.*
- *Introduzione all'opera "La pastoral Siringa"-"opera omnia" di Angelo Felice Maccheroni (1801-1882) - Roma 1962 e edizione 1982.*
- *Archivio Leonessano, Documenti riguardanti la vita e il culto di san Giuseppe da Leonessa (1556-1612)* - Roma - Istituto Storico Cappuccino - 1965.
- *Di alcune fraternite laicali di disciplinati dei secoli XVI-XVII regolate dalla spiritualità cappuccina* - Quaderni del centro di Documentazione sul Movimento dei disciplinati n. 6, Perugia 1968, 34 p.
- *Mauro Nardi, missionario glottologo storico (1883-1946)* - Norcia 1969.
- *Angelo Sacchetti Sassetti (1873-1968)*, Rieti 1969.
- *La cultura archeologico-numismatica in Umbria nel secolo XVII attraverso l'opera di Durante Dorio.* Estratto dal Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 66 fasc. 2 1969. Perugia 1969.
- *Leonessa, Guida storico-artistica.* Rieti, Ente Provinciale del Turismo, 1972.
- *Gonessa-Leonessa. VII centenario (1278-1978)* - Leonessa 1978.
- *Vita Comunitaria del Clero a Spoleto e la canonica di S. Gregorio in AA.VV., La basilica di S. Gregorio Maggiore in Spoleto (1079-1979)* - Spoleto - Ente Rocca - 1979.
- *Profilo Cronistorico di san Giuseppe da Leonessa (1556-1612)*, Leonessa 1981.
- *Benedetto chiama Francesco... in AA.VV. S. Benedetto da Norcia (480-1980)* - Norcia, Millefiorini, 1982.
- *Il movimento cattolico a San Benedetto del Tronto - Ripatransone e Montalto Marche tra ottocento e novecento. Appunti per una Ricerca* - San Benedetto del Tronto (AP) - Il Segno editrice.
- *Tra il dramma e la speranza - agli adolescenti e ai giovani della mia diocesi* – San Benedetto del Tronto - 20 dicembre 1988.
- *Camminando con il mio popolo - Scritti e Omelie del Vescovo Giuseppe Chiaretti nella Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone- Montalto* - A cura di Vincenzo Catani - San Benedetto del Tronto (AP) - 1990.
- *Percorsi di nuova evangelizzazione - Lettere Pastorali di mons. Giuseppe Chiaretti Arcivescovo di Perugia e Città della Pieve* - A cura di Gualtiero Sigismondi, Perugia 2005.
- *Martirio sul Bosforo - Azione storica drammatizzata in 4 atti sulla missione di san Giuseppe a Costantinopoli - Perugia dicembre 2011.* Il dramma fu portato sulla scena il 23 agosto 2012 nella chiesa di San Pietro dal gruppo culturale "Il Cardo" ed è stato dedicato all'allora beato Giovanni Paolo II, a don Andrea Santoro, ucciso a Trebisonda nel 2006, ed al vescovo cappuccino mons. Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia, ucciso il 3 giugno 2010 a Skenderun.
- *Liber Memorialis. Tragico 7 aprile 1944 a Leonessa. Antologia resistenziale leonessana nel 72° anniversario di quelle stragi* - Leonessa - 2016.
- Oltre che sui periodici da lui fondati, altri suoi interventi sono comparsi in molteplici Atti di Convegni e seminari, nonché in pubblicazioni a carattere divulgativo su: *La Voce (settimanale diocesano umbro), Una Chiesa che lavora insieme (Spoleto), Avvenire, L'Osservatore Romano, La Nazione, Nazareth (Spoleto), Orientamenti Pastorali, Bollettino Ecclesiastico, La Stella (Montefalco).*

Luigi Nicoli

Don Giuseppe Chiaretti e il Circolo "Durante Dorio"

Dopo l'esperienza parrocchiale a Pianezza e San Giovenale, don Giuseppe Chiaretti fu nominato parroco di Ocre, una piccola parrocchia del comune di Leonessa allora nell'archidiocesi di Spoleto; questo gli consentì, insieme agli impegni pastorali, di coltivare le sue capacità e passioni culturali con il conseguimento, sempre *magna cum laude*, di diverse lauree di indirizzo teologico, filosofico e letterario. In questo periodo iniziò anche le ricerche storiche su Leonessa ed il suo Santo Giuseppe, che si concretizzarono con numerose e dotte pubblicazioni tra le quali spicca "Archivio Leonessano".

Lo avevo conosciuto da bambino, ma lo rincontrai in quel periodo, quando ero studente liceale e, affascinato da questo umile curato di montagna, dotato di straordinaria carica umana e fede cristiana, nonché di vivace intelligenza, lo accompagnavo nelle sue ricerche per le chiese e i campanili di Leonessa; proprio in alcune di queste riportò alla luce importanti tele destinate a marcire nei locali adiacenti alle sacrestie e il grande crocifisso dietro l'altare maggiore della chiesa di San Nicola, oggi sede dell'agenzia di Intesa Sanpaolo.

Nel 1964 don Giuseppe, insieme a padre Mauro e a padre Andrea, ha fondato la rivista bimestrale "Leonessa e il suo Santo", che padre Mauro amorevolmente chiamava *"Lu bullittinu"*, e che, oltre a collegare tutti i leonessani del mondo, ha contribuito fattivamente a far conoscere la storia, la cultura e le potenzialità di Leonessa. Come non ricordare la mostra "Leonessa da salvare", che ebbe il merito di salvare molte opere d'arte e le bellezze naturali di Leonessa e di farle conoscere non solo ai leonessani, ma anche a tante persone amanti della cultura e della natura.

Sembrava estraneo alle vicende politico-amministrative di Leonessa, perché evitava gli scontri verbali e preferiva prediligere i fatti alle parole insignificanti. Da buon leonessano però capiva le necessità e i disagi della gente rispetto alle potenzialità di sviluppo di Leonessa, mai comprese, valorizzate e sfruttate. Bisognava far largo ai giovani per superare i vecchi contrasti e le ataviche dualità che tenevano bloccato qualunque tentativo di dialogo, di riappacificazione e di crescita.

Tutto questo lo portò a creare il Circolo Universitario "Durante Dorio" aperto a tutti i giovani studenti di Leonessa e delle frazioni, i quali cominciarono a conoscerlo ed apprezzarlo per la sua cultura, la sua umanità e le sue inesauribili iniziative. Istituì il cineforum in cui si discuteva sui più importanti film dell'epoca e convegni su scrittori e filosofi e ricordo quello, molto interessante e seguito, sul filosofo cattolico Teilhard De Chardin. Incoraggiò la pubblicazione del ciclostilato goliardico di vita leonessana "La mestecanza" che noi studenti creammo anche per dare una scossa alla vita cittadina.

Con il Circolo "Durante Dorio" ricostituì il gruppo folcloristico leonessano e istituì il festival della canzone leonessana, "Leonessa Canta". Ne furono portate in scena due edizioni, la prima nel 1968 e la seconda nel 1971, la terza, già preparata e fissata per il 1975, non fu mai rappresentata proprio per il trasferimento di don Giuseppe. Le canzoni musicate dai maestri Concezio Colandrea e Luigi Donorà furono scritte quasi interamente da don Giuseppe che si firmava con gli pseudonimi Jacopo da Gonessa e Stefano da Leonessa.

Proprio quando le attività giovanili iniziavano a decollare don Giuseppe fu chiamato a Spoleto con l'incarico di Vicario generale dell'archidiocesi. Dopo un periodo di disorientamento noi giovani ricostituimmo il Circolo culturale "Durante Dorio" per portare avanti le idee di don Giuseppe. Tra le altre iniziative istituimmo in estate la festa della gioventù con la sfilata di carri allegorici, che in qualche modo anticipò il Palio del Velluto e che creò un entusiasmo ed un movimento di giovani irripetibili. Ebbi l'onore di prendere il testimone del Circolo e tenerlo fino al 1978 quando organizzammo le celebrazioni del 7° centenario della fondazione di Leonessa da parte di Carlo 1° D'Angiò, tale data fu appunto rinvenuta tramite le ricerche storiche di don Giuseppe, che curò anche le manifestazioni centenarie a cui poi seguirono anche quelle per il gemellaggio con Gonesse.

Galafro Conti

Ideatore del gemellaggio Leonessa-Gonesse

Tra le attività riconducibili al compianto mons. Giuseppe Chiaretti, vi è senza dubbio la sua intensa attività di storico e ricercatore di cui ha lasciato numerosi saggi di rara lucidità e rigore scientifico. Un posto speciale spetta, in particolare, agli studi giovanili condotti sull'origine del paese nativo, Leonessa, studi che sono sfociati nel gemellaggio con la cittadina francese di Gonesse. Mons. Chiaretti, in gita di piacere a Parigi con altri amici (padre Mauro Coppari, don Antonio Conte, Angelo Maria Rauco, Alfredo e Roberto Chiaretti), coglie infatti l'occasione per recarsi a Gonesse, distante appena 15 Km. È convinto che tra Leonessa, il cui nome riportato sugli antichi documenti risulta Gonessa, e la città francese di Gonesse, ci debba essere un legame che va oltre la semplice somiglianza del toponimo.

I leonessani vengono accolti con cordialità e inviano una cartolina dal Comune di Gonesse al Presidente dell'Associazione Amici di Leonessa, datata 26 luglio 1980. Mons. Chiaretti, esposte le sue idee, stabilisce un contatto con lo storico d'oltralpe A.H. Thery. Ne scaturisce una corrispondenza con scambi di informazioni e di risultati sulle reciproche ricerche condotte e i due storici arrivano a rivelare che il legame tra Leonessa e Gonesse è costituito dall'Imperatore Carlo 1° D'Angiò, fratello del Re di Francia Luigi IX, detto "il Santo".

È molto verosimile, infatti, che Carlo 1° D'Angiò, nella sua discesa in Italia in soccorso del Pontefice contro l'ingerenza della casata di Svevia, abbia voluto fondare una città alla quale conferire il nome (Gonessa) della città natale di suo nonno (Gonesse), e dove le fonti storiche attestano che abbia trascorso alcuni anni della sua giovinezza. Della volontà dell'Angioino Chiaretti si spinge anche a fornire un documento scritto, un Diploma emanato in data 16 luglio 1278 dal castello di Lagopesole, ad oggi ancora considerato l'atto della fondazione di Leonessa.

Fu così che, nel Gennaio 1981, una rappresentanza del Comune di Leonessa (di cui fece parte anche mons. Chiaretti) si recò a Gonesse per definire le modalità della celebrazione di un gemellaggio storico fra le due città e l'adesione alla Federazione mondiale delle Città Unite. Il Gemellaggio sarà poi sancito ufficialmente il 17 maggio 1981 a Leonessa e il 19 luglio 1981 a Gonesse dai rispettivi sindaci di allora Raoul Falconi e Bernard Février.

Questo legame, dalle profonde radici, tra le due cittadine, perdura ancora oggi grazie all'impegno delle Amministrazioni che si sono succedute, malgrado non sia stato possibile nel 2021 celebrarne la ricorrenza del 40° anniversario a causa della pandemia. L'augurio è che tale celebrazione sia solo rimandata al 2022. Gli attuali sindaci Gianluca Gizzi e Jean-Pierre Blazy sono già al lavoro e non mancheranno, di certo, di ricordare il fondamentale apporto offerto da Mons. Chiaretti.

Luca Falconi

3 - L'abbraccio con sorella morte e le esequie

I funerali del vescovo Chiaretti nelle cattedrali di Perugia e di San Benedetto del Tronto

Dopo due giorni di veglia nella cappella di Sant'Onofrio, dove la cittadinanza ha potuto rendere omaggio alla salma di mons. Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e Città della Pieve dal 1995 al 2009, il 4 di-

cembre, alle ore 10, sono stati celebrati i funerali nella cattedrale di San Lorenzo a Perugia.

A presiedere il rito delle esequie i cardinali Gualtiero Bassetti, Ennio Antonelli, successore e predecessore del religioso scomparso, e Giuseppe Betori, legato a mons. Giuseppe Chiaretti da una amicizia di lunga data.

Erano presenti in chiesa anche i vescovi umbri mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto - Norcia (diocesi di origine di mons. Chiaretti) e presidente della Conferenza Episcopale Umbra, i vescovi Gualtiero Sigismondi (Orvieto-Todi), Domenico Sorrentino (Assisi e Foligno), Domenico Cancian (Città di Castello), Paolo Giulietti (Lucca), Riccardo Fontana (Arezzo), il vescovo ausiliare di Perugia-Città della Pieve mons. Marco Salvi ed i vescovi emeriti Mario Ceccobelli (Gubbio), Vincenzo Paglia (Terni).

Hanno partecipato alle esequie molti sacerdoti e fedeli, tra cui anche una delegazione guidata dal sindaco Gianluca Gizzi con il gonfalone Comunale, proveniente da Leonessa, paese natale di mons. Giuseppe Chiaretti, e una della diocesi di Montalto e Ripatransone - San Benedetto del Tronto nella cui cattedrale mons. Chiaretti ha chiesto di essere sepolto. A rappresentare la città di Perugia c'era il sindaco Andrea Romizi.

Sulla bara posata a terra ai piedi del presbiterio erano posti le insegne episcopali e il libro della Parola di Dio.

I presenti - spiega la diocesi perugina in una nota - si sono stretti con commozione, affetto e nella preghiera, ai familiari presenti, la sorella Piera e i nipoti, tra cui don Antonio Paoletti che al termine della liturgia ha letto il testamento che mons. Chiaretti aveva già preparato nel 2011.

Al termine del rito i cardinali, vescovi e i sacerdoti concelebranti hanno accompagnato il feretro fino alla porta della cattedrale, ed i sacerdoti che sono stati ordinati da mons. Chiaretti hanno voluto rendergli un ultimo gesto di affetto portando a spalla la bara lungo la navata della cattedrale fino alla strada.

Da Perugia è partito l'ultimo viaggio in direzione San Benedetto del Tronto (AP), dove presso la cattedrale della Madonna della Marina il vescovo di San Benedetto-Ripatransone-Montalto, Carlo Bresciani, ha celebrato le esequie, alle quali ha partecipato anche il vescovo emerito della diocesi, Gervasio Gestori, suo successore a San Benedetto e il vescovo di Macerata, Nazzareno Marconi. Erano presenti i sindaci delle tre cittadine della diocesi, Daniel Matricardi da Montalto, Valerio Lucciarini De Vincenzi da Ripatransone e Antonio Spazzafumo da San Benedetto del Tronto, con i rispettivi gonfaloni. Al lato della bara, deposta su un tappeto ai piedi dell'altare figurava un suo dipinto sorridente del periodo Sanbenedettese. Forte la commozione dei presenti, tra i quali il suo segretario particolare del 1983, don Vincenzo Catani, e molti giovani, eredi di quel lascito di opere materiali e spirituali frutto del lavoro di mons. Chiaretti nel periodo Truentino.

Al termine della celebrazione la bara è stata deposta sulla navata laterale, ai piedi della cappellina in cui la pastorella Bernadette prega la madonna di Lourdes, dove mons. Chiaretti occupa, "in attesa della resurrezione dei morti", il primo dei quattro sepolcri che fece predisporre nella cattedrale che lo ha visto essere il primo vescovo della nuova diocesi.

Alberto Paoletti

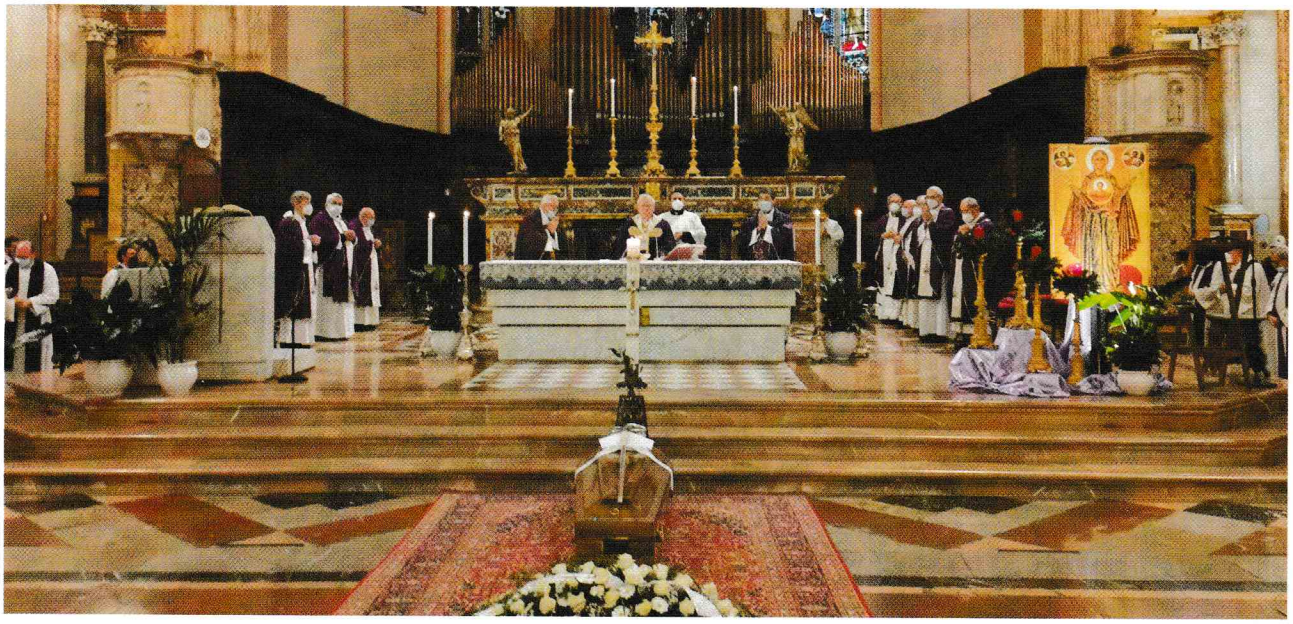
Omelia del Cardinal Gualtiero Bassetti

Fratelli e sorelle, diamo quest'oggi il cristiano saluto a mons. Giuseppe Chiaretti, che ha lasciato questo mondo per tornare al Padre. Saluto i fratelli cardinali e vescovi qui convenuti, tutti i sacerdoti, le autorità civili e militari, le delegazioni di Leonessa e San Benedetto del Tronto. Abbraccio con tutto il cuore la sorella Piera, le nipoti e i familiari.

«*Spes sicut anchora tuta ac firma*»: nella speranza noi abbiamo un'àncora della nostra vita, sicura e salda.

Nel motto episcopale del vescovo Giuseppe, tratto dalla Lettera agli Ebrei, si concentra la storia e la personalità di un uomo che ha fatto della vita in Cristo la sua sicura ed eterna speranza. La vita dei cristiani viene descritta come quella dei naufraghi che, sopravvissuti al mare in tempesta, si aggrappano a qualcosa di sicuro e stabile, per non affondare. Quest'àncora fa sì che la barca non venga travolta dalle onde e, scongiurato il naufragio, possa approdare al porto sicuro. La speranza nel Cristo, autore di un nuovo ed eterno sacerdozio di salvezza, lo ha sostenuto per tutta la vita.

Il mondo in cui ha visto la luce, il 19 aprile 1933, era fatto di cose semplici, genuine, profondamente



cristiane. Leonessa, ai piedi del Monte Tilia, non lontano dal Terminillo, è stata sempre la sua "patria": si può dire che ne conoscesse ogni pietra. La bellezza di un paesaggio stupendo si confondeva allora con la povertà e precarietà di vita.

Giuseppe, ancora bambino, vive questo inevitabile contrasto. Non ne fa un problema, non ne avverte il disagio. A moltiplicare l'insicurezza arriva presto la guerra, che non risparmia neanche i luoghi isolati e la popolazione inerme. Tra le vittime il cugino, don Concezio, strappato a forza dalla chiesa per essere anche fucilato con altri innocenti dai soldati tedeschi. Mons. Chiaretti non ha mai dimenticato quell'orrore e la memoria del cugino prete, forse immagine del sacerdote vittima per la vita della comunità, è la figura che più ha influito sulla sua personalità, dopo quella del Santo eponimo di Leonessa, il frate cappuccino san Giuseppe, impavido predicatore del Vangelo.

Nato nella parte di Leonessa soggetta alla giurisdizione ecclesiastica dell'arcidiocesi di Spoleto, mons. Chiaretti entra ancora ragazzino nel Seminario regionale di Assisi. È intelligente, vispo e studioso. Verrà ordinato sacerdote a Leonessa l'8 dicembre 1955. Ad imporgli le mani l'arcivescovo Raffaele Radossi, profugo dalmata, anch'egli coraggioso testimone del Vangelo di Cristo.

Gli anni sereni del Seminario e dello studio lasciano ben presto lo spazio ad una realtà pastorale molto concreta. Tra le prime esperienze, la guida di una piccola comunità del reatino. Poche decine di anime, ma i rapporti umani non sono facili e ciò mette a dura prova la resistenza del giovane prete. La sofferenza da subito segna la sua sensibilità, molto profonda anche se non lo dava a vedere, e la sua vita di presbitero.

In quegli anni matura come uomo e pastore; segue poco le pastorali teoriche ma è sempre vicino alla gente, della quale percepisce da subito gli umori, le gioie e le angosce. Occupa con lo studio il molto tempo che, suo malgrado, i parrocchiani gli lasciano libero. Ottiene ben presto una licenza in Teologia (1960) e il diploma in Teologia pastorale e liturgica (1961) alla Pontificia Università Lateranense di Roma; poi si laurea in Lettere classiche (1967) all'Università degli Studi di Perugia (per alcuni anni sarà anche uno stimato insegnante). E *"la speranza gli fa buona ogni strada"*: questo amava ripetere anche agli altri, come augurio.

Gli arcivescovi Giuliano Agresti e Ottorino Pietro Alberti notano le qualità umane, intellettuali e pastorali di don Chiaretti e lo chiamano a Spoleto a collaborare in curia. È apprezzato anche dai vescovi umbri, che gli chiedono di animare il Centro di pastorale regionale. Nel 1983 papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo di Montalto-Ripatransone-San Benedetto del Tronto.

La comunità che lo aspettava come guida, serena nei rapporti umani, richiedeva però fin da subito un grande impegno a motivo dello spostamento della sede episcopale da Ripatransone a San Benedetto del Tronto, nuova ed effervescente realtà urbana del litorale adriatico. Mons. Chiaretti ha sentito molto forte il

legame con questa Chiesa, che non è stata solo la sua "sposa", ma anche la sua creatura. Tutti a San Benedetto lo ricordano e ancora oggi lo amano!

Nel 1995, ecco la promozione ad arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve, dove fece ingresso solenne domenica 28 gennaio 1996, vigilia della festa del patrono san Costanzo. Arrivò con un programma lineare e impegnativo: la visita pastorale, un congresso eucaristico, la celebrazione del grande giubileo del 2000 e un sinodo diocesano. Porterà a termine ogni iniziativa: capacità e inventiva non gli mancavano. Nell'ambiente della cultura laica e della terra da decenni accesa da forti fermenti anticlericali, sa trovare un suo spazio e sa farsi apprezzare. Una grande leva è la sua preparazione culturale di prim'ordine, che lo rende capace di interagire garbatamente e lucidamente con ogni componente della società.

Della sua umanità, intelligenza e competenza si giova anche la Conferenza episcopale italiana, che, oltre alla vice presidenza, gli affida la guida della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. In quell'ambito si spende generosamente partecipando a numerosi incontri di preghiera e di studio; stabilisce eccellenti rapporti con le autorità religiose valdesi e riformate, e con quelle del mondo ortodosso. Accoglie a Perugia l'arcivescovo Kirill, che dopo qualche anno diventerà patriarca di Mosca. E io stesso sono stato testimone della fraterna accoglienza che gli riservò il patriarca rumeno Daniel a Bucarest durante la visita di noi vescovi umbri.

In questo momento mi piace ricordare i messaggi di cordoglio arrivati dal fraterno amico, il pastore valdese Archimede Bertolino, e dal mondo islamico di Perugia. Come pure da molte istituzioni ecclesiastiche. In primo luogo, la Conferenza Episcopale Italiana.

Il Vangelo delle beatitudini che abbiamo letto, e che lui prediligeva, ci ha richiamato alla vera realtà della vita cristiana. Sempre controcorrente, molto spesso costellata da sofferenze e affanni. Con all'orizzonte la beatitudine contraria al parere e al volere del mondo.

Gli ultimi anni sono stati segnati da problemi di salute, ma non privi del conforto della preghiera e degli amati studi, nei quali era, come in altri ambiti, infaticabile. Si è spento lentamente, nel silenzio e nell'accettazione della volontà di Dio, come sempre nella sua vita.

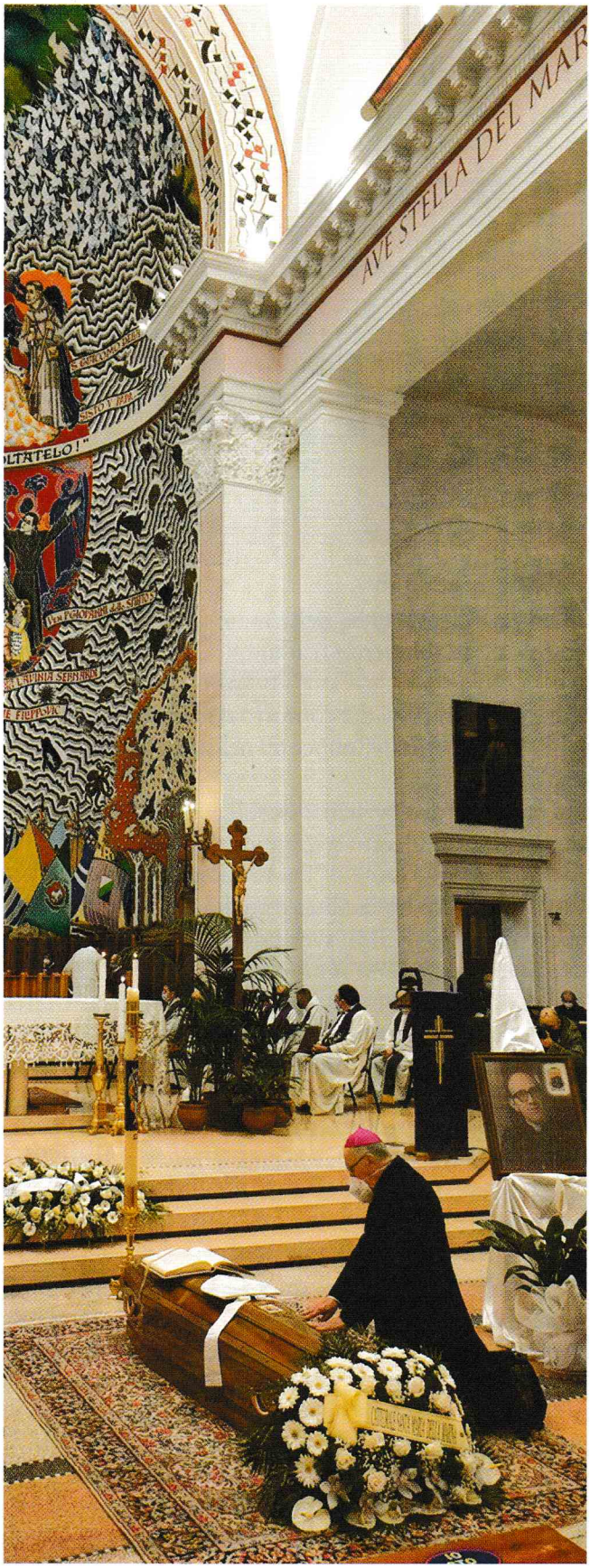
Aveva scritto nel testamento spirituale, qualche anno fa «Sta ormai avvicinandosi il tempo di concludere il mio viaggio su questa bella aiuola del creato (che ho amato e desiderato sempre più ricca di giustizia, di bontà, di onestà, di fraternità) per tornare alla patria definitiva: la "casa" e il "cuore" di quel Dio che Gesù mi ha fatto conoscere come Padre che ama e perdona. In questo Dio ho creduto e credo, ed ora spero di incontrarlo finalmente faccia a faccia e di vederlo così come Egli è (1Gv3,2), svelandomi il suo volto che ho tanto desiderato conoscere: *"il tuo volto, Signore, io cerco: non nascondermi il tuo volto!"* (*Sal* 27).

Mi prenda per mano in questa trasferta, accompagnandomi nel tunnel del passaggio, la Vergine Maria, la mamma tenerissima di Gesù e madre della mia identità cristiana, del mio sacerdozio, del mio episcopato: Lei, augusta protettrice della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto come *"Virgo Lauretana"*, e dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve come *"Mater gratiarum"*... Mi accompagni anche il mio santo concittadino Giuseppe, per la cui migliore conoscenza mi sono a lungo adoperato. E con la sua ultima invocazione intendo chiudere anch'io la mia esistenza terrena: *"Sancta Maria, succurre miseris!"*. Intendo rinnovare anche alla fine l'offerta che fu della mia giovinezza: *"Signore, ti do tutto. Ma tu dammi un sacerdozio splendido!"*. Lui è stato di parola; io, forse, non sempre! E per questo torno a chiedergli di nascondermi nella ferita del suo cuore».

Mons. Chiaretti ci ha lasciati, come un padre lascia la propria famiglia, nell'amore e nella consapevolezza di aver fatto il possibile per quelli affidati al suo cuore. Sentiamo profonda riconoscenza verso quest'uomo umile, sincero e premuroso. Come fa un padre, sapeva anche correggere e farsi rispettare, ma era sempre alla ricerca dei figli. Sacerdoti, consacrati e laici hanno sperimentato la sua paternità e lo ricordano oggi in benedizione. La Chiesa di Perugia-Città della Pieve lo annovera nella successione apostolica, e lo consegna nelle braccia del Buon Pastore, innanzi al cui volto tutti, un giorno, desideriamo essere trasfigurati!

Perugia, 4 dicembre 2021 ore 10:00

+ Card. Gualtiero Bassetti
Arcivescovo di Perugia e Città della Pieve



Omelia del Vescovo Carlo Bresciani

Accogliamo in questa Cattedrale, che un tempo fu la sua, la salma di S.E. mons. Giuseppe Chiaretti, già primo vescovo della nostra diocesi truentina. Il nostro vuole essere un atto di pietà cristiana che si esprime nella preghiera di suffragio e di affidamento a Dio nelle cui mani sono le anime dei giusti, come ci ha ricordato il libro della Sapienza, destinate alla resurrezione nell'ultimo giorno, ha promesso Gesù, come ci ha ricordato il Vangelo di Giovanni. In questa fede mons. Chiaretti ha vissuto tutta la sua vita prima da battezzato, poi da sacerdote e infine da vescovo. In questa fede anche noi siamo qui riuniti in preghiera per dargli l'ultimo saluto prima della sepoltura.

Nello stesso tempo, il nostro vuole essere anche un atto di riconoscenza per il bene che il Signore ha concesso a mons. Chiaretti di compiere a favore di questa nostra Chiesa diocesana che certamente gli deve molto.

Vi arrivò giovane vescovo di prima nomina nel 1983, appena cinquantenne, con l'entusiasmo di mettersi al servizio della volontà di Dio, come apostolo di una Chiesa che andava incontro a profondi cambiamenti, pronto ad affrontarne le sfide. E generosamente non si sottrasse alla fatica che richiedeva una rifondazione della diocesi a causa della definitiva unione tra Montalto e Ripatransone nell'unica diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, con il conseguente spostamento della sua sede vescovile.

Spettò a lui il compito di portare la sede della diocesi da Ripatransone a San Benedetto del Tronto nel 1986. Compito sicuramente impegnativo, perché si trattava di approntare tutte le nuove strutture, dare corpo e gambe a una nuova diocesi e sostenere la crescita di un rinnovato senso di appartenenza di clero e fedeli. La diocesi, infatti, non solo cambiava nome e sede, ma prendeva anche una nuova dimensione ecclesiale. Non si trattava solo di attuare cambiamenti strutturali (una sede piuttosto che un'altra), che certamente sono sempre molto impegnativi, tra l'altro anche dal punto di vista economico, ma di coltivare il senso di appartenenza alla nuova realtà ecclesiale da parte di tutti, clero e fedeli,

cosa che è sempre un processo non solo lungo, ma che richiede anche conversione di mentalità sedimentate nel tempo e di attaccamenti affettivi che non vanno mai trascurati e non sempre sono facili da superare.

Si trattava, quindi, di affrontare cambiamenti impegnativi per i fedeli e per i sacerdoti. Ma la storia è dinamica: le popolazioni si spostano, nascono nuovi insediamenti, si espandono quelli esistenti e si riducono quelli che prima erano numerosi e centro di attività e di vita. Sempre le strutture ecclesiali devono adeguarsi alla loro unica finalità: quella di annunciare nel migliore dei modi il Vangelo alle persone concrete, dentro la storia che stanno vivendo e là dove sono le persone.

Grande fu l'impegno del vescovo Chiaretti incaricato di questo trasferimento e di questo nuovo inizio. Lui vi si dedicò con grande passione apostolica, non lesinando fatiche e affrontando le inevitabili incomprensioni. La nostra attuale Chiesa diocesana deve molto a mons. Chiaretti. Molte furono le iniziative pastorali di grande rilievo che egli promosse in diocesi. Qui, ovviamente, non è possibile ricordarle tutte.

Tra le tante, ricordo in particolare quella che egli amava chiamare la "cattedrale della carità", cioè il Biancazzurro, ancora oggi centro diocesano di carità attraverso la cooperativa che egli istituì, sede dell'Unitalsi che segue con tanto amore e dedizione i nostri malati, ma anche sede di moltissime iniziative pastorali diocesane. Ricordo anche il grande congresso eucaristico diocesano da lui voluto e che fu propulsore di rinnovata spiritualità eucaristica diocesana. Eucaristia e carità: mi paiono due fulcri centrali del suo episcopato che meritano di essere menzionati e ricordati, perché fulcri inscindibili della fede e della vita cristiana. L'eucaristia celebrata deve diventare carità vissuta, mentre la carità trova nell'eucaristia la sua massima espressione e il suo alimento, poiché l'eucaristia è Cristo che dona sé stesso per la vita del mondo.

Fu promotore dei nuovi movimenti ecclesiali: vedeva in essi una speranza per il rinnovamento auspicato dal Concilio Ecumenico Vaticano II attraverso un nuovo protagonismo cristiano del laicato.

La gratitudine che la diocesi gli deve è grande e oggi, in questo estremo saluto, vogliamo manifestargliela con una sincera preghiera di suffragio.

Egli ha voluto essere sepolto in questa Cattedrale, pur essendo stato, dopo che nostro primo vescovo, arcivescovo della diocesi di Perugia-Città della Pieve dal 1996 al 2009: segno evidente di un affetto per la nostra diocesi che, pur essendo ormai passati 25 anni da quando ci ha lasciato, non è mai venuto meno. Le poche volte che ho avuto occasione di incontralo, dopo il mio ingresso in diocesi, mi ha sempre manifestato questo affetto. Non si è mai dimenticato di noi e, avendo chiesto di essere sepolto in attesa della resurrezione in questa nostra Cattedrale, che fu la sua prima Cattedrale, desidera non essere da noi dimenticato.

Riposerà ai piedi della Madonna di Lourdes a cui fu molto devoto, avendo, tra l'altro, promosso durante il suo episcopato numerosi pellegrinaggi con i malati presso la grotta di Masabielle, dove Maria apparve a santa Bernadetta.

Sia Maria, madre di misericordia, a presentarlo al trono dell'Altissimo, affinché accolga benevolmente presso di sé colui che qui in terra fu apostolo fedele e generoso e lo risusciti nell'ultimo giorno, secondo la promessa di Gesù a coloro che sono stati suoi servi fedeli. Amen!

San Benedetto del Tronto, 4 dicembre 2021 ore 15:30

+ Carlo Bresciani
Vescovo di San Benedetto del Tronto
Ripatransone-Montalto

Ricordo del Vescovo Gervasio Gestori

"Le lascio un gioiello", mi disse. Era il 29 giugno 1996 ed ero stato nominato vescovo soltanto da sette giorni. Mons. Chiaretti si era recato a Roma per ricevere il Pallio arcivescovile dalle mani di San Giovanni Paolo II ed incontrandoci mi parlò della nostra Diocesi: *"Le lascio un gioiello"*.

Per questa nostra Chiesa si era prodigato generosamente, anche per il difficile impegno di unificare le due antiche Diocesi di Montalto e Ripatransone, in ubbidienza al Papa, trasferendo la sede qui a San Benedetto, con tutte le strutture necessarie.

Per le Parrocchie ed i preti trascurava spesso anche la propria salute; aveva introdotto i ministeri laicali e

valorizzato le realtà associative dei fedeli.

Lo piangiamo in tanti. Ciascuno custodisce in cuore qualche particolare ricordo. Appariva alquanto distaccato e riservato, ma aveva un cuore grande.

Un segno della sua predilezione per noi è stata certamente la sua volontà di essere sepolto qui, nella nostra Chiesa Cattedrale, davanti all'altare della Madonna di Lourdes. Scelta bellissima! I fedeli entrando in questo tempio e passando accanto al suo sepolcro, pensava, avrebbero certamente avuto uno sguardo affettuoso e un ricordo orante per lui.

Ora dal Cielo voglia accompagnare ancora il cammino di fede del nostro popolo da lui tanto amato. Grazie, Signore, per avercelo donato come pastore.

Caro vescovo Giuseppe, ti abbracciamo. Riposa nella pace e nella gioia del Signore. Grazie.

San Benedetto del Tronto, 4 dicembre 2021.

+ Gervasio Gestori
Vescovo emerito di San Benedetto del Tronto
Ripatransone-Montalto Marche

Ricordo del Vescovo Domenico Pompili

Un "leone" dagli occhi penetranti

"Santa Maria delle Grazie, donna dell'ultima ora, come ti ha chiamato don Tonino Bello, disponimi al grande viaggio, aiutami ad allentare gli ormeggi senza paura. Sbriga tu le pratiche del mio complesso passaporto. Se ci sarà il tuo 'visto', non avrò nulla da temere alla partenza".

In questa dolce preghiera, composta da mons. Chiaretti nel 60° del suo sacerdozio (2015), c'è sotto traccia la sua vita. Di questa conosciamo i passaggi salienti, ma forse ci mancava la consapevolezza profonda che egli identifica con un 'viaggio'. Anzi, un 'grande viaggio'. Tale apertura oltre il presente è la prima caratteristica dell'uomo di fede.

Giuseppe Chiaretti si è confrontato, sin da piccolissimo, con la drammaticità dell'esistenza, riflessa negli occhi di suo zio don Concezio, trucidato dai nazisti con altri leonessani, proprio sul finire della grande mattanza della guerra. Gli occhi luminosi e per niente rassegnati del giovane pretino di Leonessa lo avrebbero accompagnato per tutto il suo viaggio, donando al suo sguardo coraggio e perspicacia. Incurante del giudizio umano, troppo limitato ed interessato, per essere capace di capire, Chiaretti sarà un uomo indipendente sia che svolga il suo ministero nelle piccole contrade del Leonessano, sia che regga la chiesa di San Benedetto del Tronto o di Perugia. In qualsiasi contesto, si rivelerà una persona dall'occhio penetrante che sa interpretare l'oggi con quella prospettiva che manca a chi è schiacciato sull'attimo fuggente.

La fede di mons. Chiaretti, peraltro non è stata mai generica. In lui è centrale il riferimento al Dio di Gesù Cristo, come si ricava dal suo breve, ma intenso *Testamento spirituale*, datato 19 aprile 2011, dove si legge: *"Sta ormai avvicinandosi il tempo di concludere il mio viaggio su questa bella aiuola del creato... per tornare alla patria definitiva: la 'casa' e il 'cuore' di quel Dio che Gesù mi ha fatto conoscere come Padre che ama".* Nel cuore e nella mente di don Giuseppe colpisce questa persuasione che lo rendeva sereno e pacificato: non essere (stato) 'gettato' nella vita, ma essere 'amato' in questa aiuola, che piuttosto che renderci feroci, ci fa crescere responsabili. A pensarci, la vita può essere affrontata in due modi. O almeno ci sono due atteggiamenti. C'è chi prende la vita come un'ondata che travolge, una marea dalla quale si è assorbiti e portati via. In questo caso il 'destino' è la parola chiave e la sorte che ci viene riservata è tragica perché include il naufragio sempre possibile. Ma c'è invece chi crede nella capacità di determinare il proprio futuro (o almeno di provarci), avanzando come in una selva dantesca dentro la quale trovare una direzione. Don Giuseppe ha scelto la seconda opzione e per questo la lotta e l'impegno sono stati la sua quotidianità.

Infine, don Giuseppe è stato un 'leone' nel senso che ha incarnato la psicologia dell'uomo di montagna: schivo, concreto, disinteressato. Di questa terra, ha riprodotto in volto l'autenticità, la profondità e la spiritualità. E se ne sono accorti tutti quelli che lo hanno conosciuto. Mons. Chiaretti è stato persuaso della bellezza, della bontà e della verità del mondo e non si è mai lasciato sopraffare dall'idea del caos e dal con-

seguente scoraggiamento, ma ha sempre amato questa terra e l'ha desiderata *"sempre più ricca di giustizia, di bontà, di onestà e di fraternità"*.

Di mons. Chiaretti vogliamo raccogliere come testimone la sua fede cristallina, che ha in Dio la sua *"origine"* e in Maria la *"mano"* che l'ha accompagnato *"nel tunnel del passaggio"* che è la morte e - non trascurabile dettaglio - in san Giuseppe, *"santo concittadino"*, la sua segreta *"ispirazione"*.

Accadrà così, che grazie alla memoria di mons. Chiaretti, la stessa Leonessa ritroverà chiarezza di propositi e giovialità di tratto. Ne sarebbe contento don Giuseppe, lui che non ha mai smesso di sentirsi figlio di questa terra.

+ Domenico Pompili
Vescovo di Rieti

4 - Ricordi di famigliari, collaboratori e amici

Ricordi di famiglia

Era il 2 novembre 2007 quando mons. Chiaretti Giuseppe, l'eccellentissimo zio, come qualche giovane prete di Perugia lo definiva in relazione a me, venne a Villa Bigioni quell'anno per la consueta celebrazione dei defunti e la successiva visita al cimitero e alla tomba di famiglia. Ci lasciammo con la sua discreta e delicata richiesta di raggiungerlo a Perugia una settimana a sostituire il suo segretario, che sarebbe partito in pellegrinaggio alla Madonna di Guadalupe in Messico di lì a poco. Con il contratto terminato e in attesa di un nuovo posto di lavoro, tra un colloquio e un altro, decisi di andare a Perugia per una settimana. Arrivai il 19 novembre di quell'anno e poi decisi di procrastinare fino all'8 dicembre. Quel giorno però a Perugia nevicò, fatto inusuale per questa città, e lo zio non mi fece tornare a Leonessa. Non ripartii più, sono ancora qua, a Perugia. Rimasi in episcopio, con lui e sua sorella, zia Piera, per più di un mese, prima di trasferirmi

nella parrocchia che nel frattempo avevo conosciuto e che mi accolse come un figlio.

Zio don Giuseppe celebrò le nozze di mamma e papà, fece la prima comunione e successivamente la cresima a me e mio fratello. "*Ora che è diventato vescovo* - ci disse papà - *dovete essere più bravi, più buoni, avete una responsabilità grande*". Avevo 11 anni. Ma la fede è un dono, non è un dovere. E da quella settimana perugina ho iniziato a riscoprirla. Con zio era un continuo andare da una celebrazione a una conferenza, dalla famiglia di un defunto a un incontro di preghiera, da un malato in ospedale a una serata di evangelizzazione, dalla canonica di un prete a una casa della carità. Iniziava la mattina nella cappella privata dell'episcopio e la sera lo stesso, chiudeva la giornata da solo, nello stesso luogo. Il rosario si faceva finita la cena, dopo il telegiornale, con zia. Mi coinvolsero: *"male non farà"*, dissi loro. Una fede cristallina e una grande fiducia nella preghiera e nella Vergine Maria. Si, zio era un uomo di preghiera, un uomo di Dio, un padre nel Padre. Conoscitore sopraffino dell'uomo e del suo ingegno, uomo di gran cultura, da tutti riconosciuta, ma con la sapienza di Dio. Per me è stata una presenza orante e silenziosa e a chi gridava al miracolo per la mia repentina riscoperta della fede, era il 2008, rispondeva con la solita ironia che lo contraddistingueva: "*il vero miracolo è se si farà prete*". Il mio discernimento vocazionale non è stato guidato da lui, ma la sua presenza orante, come detto, era tangibile. Lo è tuttora. Sono stato l'ultimo prete ordinato da lui, il 13 maggio 2017, una data mariana, come la sua di quell'8 dicembre 1955. Eravamo a Città della Pieve, al Santuario della Madonna di Fatima che in precedenza, da vescovo, volle fortemente dedicare, era il 1996, ai beati fanciulli e poi in particolare ai pastorelli di Fatima, Giacinta e Francesco, nel 2001, appena diventati beati. Quello stesso giorno, il 13 maggio 2017, mentre mons. Chiaretti mi ordinava presbitero, papa Francesco li canonizzava santi a Fatima e la Madonna pellegrina di Fatima atterrava a Leonessa a far visita ai terremotati. *"Coincidenze che provocano il tuo dono totale della vita a servizio di Dio ma anche degli uomini in difficoltà"* disse all'omelia della mia ordinazione. Sono parole che egli stesso ha vissuto, attento alle necessità della sua gente, tutta. Un pastore infaticabile. Ricordo ancora il "*cammino nella notte*", l'evento denominato "*All for One*", dedicato ai giovani; eravamo migliaia, un pellegrinaggio notturno, a tappe, nella città di Perugia, con musica, testimonianze, catechesi, chiusosi con una grande celebrazione in cattedrale alle 6:00 del mattino. A ogni tappa cercavo un posto per sedere e riprendermi dalla stanchezza e dalla fatica, lui invece sempre in piedi, col pastorale in mano, a testimoniare, aprire la strada e guidare i suoi giovani, condurli all'Uno e unico vero Dio. Tutti per Uno, "*All for One*". Una vita donata a Gesù e ai fratelli. Confermataci dal sacramento dell'unzione degli infermi che ho officiato al ricovero in ospedale a Perugia, era mezzogiorno, e la Parola della Liturgia delle Ore nella "ora sesta" che abbiamo letto recitava: *"Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (1 Gv 3, 16). Poche righe a mettere il sigillo su una vita intera. Gesù ci è venuto incontro con la Sua Parola a confermare che tutta la speranza che mons. Chiaretti ha annunciato è certa, ha un fondamento, è dimostrata essere vera. Dare la vita per i fratelli è un dovere sì, ma nasce dall'incontro con Gesù che rende salda la speranza. Come togliere dalla memoria questa ultimissima fase della sua vita, che ho avuto l'onore e il gran privilegio di accompagnare: la sua partecipazione apparentemente incosciente dei vespri, della compieta, del rosario, delle litanie ritmate dal solo soffio del suo respiro che si faceva sempre più importante con i santi umbri, con il nostro concittadino san Giuseppe. Il mistero della comunione dei santi mi veniva svelato respiro dopo respiro, un segno decifrabile della speranza sicura e salda (Cfr. motto episcopale *"Spes sicut anchora tuta ac firma"*). E la speranza zio don Giuseppe, mons. Chiaretti, l'ha annunciata, l'ha vissuta in Gesù buon pastore, fino alla fine e, sono certo, anche oltre.

Don Antonio Paoletti

La lettera che non ti ho mai scritto

Mio carissimo vescovo Giuseppe, hai terminato il cammino terreno e ti sei tuffato nel cuore di Dio.

Da luglio scorso e in pochissimi mesi ci hai fatto vivere l'esperienza del tuo progressivo e lento abbandonarci, piano piano, rallentando prima la tua memoria, poi spegnendo il tuo sorriso, sprofondando nel vago i tuoi occhi, cercando un'aria sempre troppo avara per i tuoi polmoni e infine staccandoti per sempre

da noi con la morte. *"Laudato sii o mio Signore per sorella nostra morte corporale":* questa laude l'ho ripetuta io per te più volte, nella cattedrale di Perugia, appena ti ho visto chiuso nella bara, perché sapevo che tu l'avresti cantata, con quel misto di fede, di speranza e di poesia che ti ha sempre caratterizzato.

Stando spesso con te, dal momento che mi avevi scelto come tuo segretario, ho conosciuto il tuo mondo leonessano, le tue origini e il tuo crescere nell'incanto di quei monti dolcissimi del reatino, le leggende paesane, la storia vera, i canti e le tradizioni. Sono stati belli gli anni della tua infanzia, modellati sul ritmo quotidiano della semplice vita paesana e familiare. Poi fosti sferzato nella dolce adolescenza dal dramma di don Concezio, il tuo cugino prete ammazzato per rappresaglia dai nazisti con altri 23 sulla collina antistante casa tua, nella strage di quel venerdì santo del 1944, alle tre del pomeriggio, come Cristo in croce. Quel fatto segnò la tua vita e la morte di don Concezio diede una svolta alla tua vocazione già sbocciata. I seminari umbri di Spoleto e di Assisi ti hanno formato bene: ne sono testimoni alcuni scritti di quel periodo, pieni di nostalgia, gioia e arguzia. Poi la tua ordinazione sacerdotale, in quel freddo 8 dicembre del 1955 nella chiesa leonessana di Santa Maria: mi hai spesso detto che le scarpe "crocchiavano" sopra il gelo delle strade, ma il cuore era infuocato.

Quando mi raccontavi di questo tuo mondo, come anche della tua prima e difficile esperienza parrocchiale fra le colline di Pianezza e San Giovenale, dei tuoi sudi teologici a Roma e di quelli umanistici a Perugia ti si illuminava il viso e assumevi un'aria trasognata di bambino, anche se eri già vescovo ed erano passati tanti anni da quei fatti.

Mi incantavi con la profondità della tua cultura e per il tuo vasto spaziare nelle problematiche teologiche, pastorali storiche e culturali in genere. Non c'era dibattito che non ti interessasse, non c'era problematica che non ti coinvolgesse, non c'era idea emergente che non volessi approfondire e ogni tematica ecclesiale o civile o politica o culturale era oggetto delle tue attenzioni.

Soprattutto eri affascinato dal Concilio Vaticano II, che ti ha fatto innamorare di una Chiesa in riflessione su tutti i grandi temi, quelli teologici, biblici, liturgici, pastorali, comunionali, ministeriali, ecumenici, sociali. E hai incominciato a sognare la Chiesa che sembrava dell'impossibile, speranzoso quanto mai. Ecco, la speranza! È stata questa la parola da te più usata in assoluto: hai visto in questa virtù il cammino della Chiesa nel suo rinnovamento e dell'uomo nel suo progresso, ci hai creduto, e la parola speranza è quella da te scelta per il tuo motto episcopale, prendendo lo spunto dalla lettera agli Ebrei 6,19: *"Afferrati saldamente alla speranza che ci è posta davanti. In essa infatti noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda".* Ed ecco l'àncora che hai voluto nel tuo stemma, e la piccola àncora di ottone che tenevi sulla tua scrivania, e che volesti come titolo del nuovo giornale diocesano.

Dopo l'esperienza esaltante con i tuoi giovani come insegnante di lettere nelle scuole superiori di Spoleto e dopo l'intensa attività pastorale e organizzativa come vicario generale della tua diocesi con il tuo amato vescovo Alberti, ecco la nomina di vescovo tra noi nel 1983, appena cinquantenne. Lo capii subito, già al giorno della tua ordinazione a Spoleto e dalle prime parole che pronunciasti, che lo spessore della tua fede e della tua esperienza pastorale erano grandi. Mi colpirono le parole finali, quando dicesti che la tua inaspettata nomina a vescovo ti incuteva una certa paura ma che ti sentivi come quell'uccellino che sente tremare il ramo su cui si è appoggiato ma non ha paura, perché tanto sa che ha le ali e che può comunque volare.

I tuoi primi discorsi ufficiali e le tue prime omelie ti consacrarono subito come "signore della parola": entravi dritto nel cuore, senza fronzoli ma con profondità di idee e poesia di linguaggio. Piacesti subito. E noi preti avemmo subito sentore della tua preparazione teologica e pastorale. Tu fiutavi subito le idee teologiche e pastorali emergenti, le proposte forti, quelle che facevano camminare con un passo nuovo e più marcato la Chiesa nei sentieri dell'oggi, con la mano sempre attaccata a Cristo e l'altra radicata sull'uomo.

Quante sere passate insieme, davanti al camino acceso della mia parrocchia, a parlare di ministerialità, di gruppi ecclesiali, di nuova evangelizzazione, ma anche di arte, di storia, di politica. Tu eri un cervello in continua ebollizione e sfornavi idee e di progetti a ritmo continuo.

Io ti ringrazio, anche a nome degli altri, per il continuo esempio che hai dato del tuo sacerdozio innamorato, del tuo episcopato vissuto senza riserve, della tua umanità senza pari. Anche quando non tutti la

pensavano come te, preti e laici. Non era facile seguirti: i tanti convegni caritas, catechistici, sulla famiglia, le visite pastorali, gli organi di partecipazione, l'unificazione della diocesi, il congresso eucaristico, il Biancazzurro…

Hai amato questa tua diocesi come una tua creatura, unica, prediletta, la sposa affettuosa. Ma tu sai che anche questa diocesi ti ha voluto un bene dell'anima: eri il vescovo di tutti, quello dei modi affettuosi, quello di una parola e uno sguardo per ognuno, quello che era presente ovunque, quello che accarezzava i bambini e che si chinava sui malati con delicatezza, quello che andava vestito semplicemente con una tonaca nera e una croce d'argento di pochissimo valore, quello che portava l'anello episcopale fatto con le due fedi matrimoniali di suo padre Felice e di sua madre Assunta, quello che sapeva parlare con l'universitario e con l'analfabeta, quello che andava a bussare alla casa dei suoi preti per fermarsi a cena per parlare.

Quella mattina presto di gennaio del 1996 quando partisti da San Benedetto per Perugia, avevamo le lacrime agli occhi. E in quell'ultimo abbraccio ho sentito il calore di un padre che partiva dopo aver svezzato i suoi figli e fatti diventare grandi.

Ora sei tornato fra noi. Da diversi anni parlavi del tuo voler essere sepolto a San Benedetto. Ora fra noi sei l'angelo custode della tua prima diocesi.

Prega per noi e noi preghiamo per te, nel comune respiro amoroso di Dio.

don Vincenzo Catani

Gli anni perugini

Mi è stato chiesto di scrivere di mons. Giuseppe Chiaretti dal punto di vista *"perugino"*. Ho provato inizialmente a raccontare le linee portanti del suo episcopato nella mia diocesi, ma ritengo che questo lavoro sia stato svolto, in maniera più che eccellente, dal dott. Riccardo Liguori, Direttore dell'ufficio stampa della diocesi perugino-pievese. Rimando quindi al suo lavoro reperibile sul sito della diocesi stessa. Io vorrei condividere qui due aspetti del suo episcopato che ritengo possano mettere in luce lo spessore dell'uomo, del cristiano, del pastore.

Il primo aspetto è *"l'esserci"*. Di Chiaretti ti potevi fidare, potevi contarci. Era l'uomo che aveva una parola sola, granitico nella sua fede, cristallino nelle relazioni. L'ha pagata cara, questa rettitudine, non sempre è stato ricambiato con la stessa trasparenza cristallina: nella nostra diocesi ha sofferto molto, i suoi sono stati anni segnati da scandali dolorosissimi, da incomprensioni, da forti attacchi, anche mediatici (quando parlò di *"regime"* in Umbria, non fece altro che dire *"il Re è nudo"*, ma fu attaccato in maniera durissima e ne soffrì). Quante volte mi diceva delle notti trascorse insonni per le pene. Capisco che ci ha voluto bene in maniera drammatica: non siamo stati il primo amore, non siamo stati l'amore cordiale della sua prima diocesi, quell'amore di affetto che ha sempre avuto per la diocesi di cui fu il primo vescovo. Noi siamo stati la diocesi che ha amato fino a morirne, di un amore di volontà, totale e drammatico, no, non siamo stati una diocesi facile, inutile nasconderlo. Mi raccontava di come si sentisse intimorito, all'idea di venire a Perugia, allorché conosceva la fama del clero perugino che, raccontava, si diceva fosse colto e molto difficile da trattare. Chiaretti è il pastore che non ha abbandonato il gregge. Resta nella mia memoria il Vescovo che *"sta"*, *stabat* come Maria. Uno *stabat* che non ha mai smarrito l'ironia, l'intelligenza allegra e affabile: era un godimento per il cuore e per l'intelligenza dialogare con lui, era sempre un arricchimento,

sapeva godere delle amicizie sincere che anche Perugia non gli ha lesinato. Disponibile a tutte le ore, infaticabile (la sua tempra di montanaro lo ha certamente sostenuto), faceva stancare i giovani ma non ricordo di averlo mai sentito lamentarsi della stanchezza.

L'altro aspetto sul quale vorrei soffermarmi è lo stile con cui ha vissuto il ministero di vescovo emerito. Allo scadere del suo episcopato perugino fummo in tanti a chiedergli di non lasciare Perugia, di rimanere in diocesi, certi che la sua presenza potesse ancora fare tanto del bene. Quando ne parlavamo, lui mi rispondeva che l'Emerito se ne deve sempre andare perché inevitabilmente, la sua era una presenza ingombrante. Il nuovo arcivescovo, mi diceva, deve essere totalmente libero di fare quello che vuole senza l'ombra di un emerito. Non siamo riusciti a fargli cambiare idea. Sono certa che se fosse rimasto a Perugia, mai avrebbe fatto o detto, qualcosa di poco meno che rispettoso verso il Cardinale Gualtiero. La sua rinuncia a rimanere in episcopio, circondato dai tanti che aveva cresciuto come figli, il suo ritirarsi fuori dai confini diocesani a vita "privata" quando aveva ancora tanto da dare alla comunità cristiana, è per me la testimonianza più alta dell'amore di quest'uomo per la Chiesa. Sapersi ritirare, saper fare spazio, essere così tanto liberi da farsi da parte è cosa rarissima, anche negli uomini e nelle donne che hanno una responsabilità ecclesiale. Questa libertà di mons. Chiaretti l'ho sempre considerata come l'eredità più preziosa che ci ha lasciato. Ha amato la nostra diocesi fino in fondo, lasciandola libera di iniziare il nuovo cammino con il nuovo pastore. Una scelta per la quale non ha salvato la propria vita, ma perdendola ne sono certa, l'ha ritrovata per la vita eterna.

Suor Roberta Vinerba

L'abbraccio di un fido amico

"La mente non è un vaso da riempire ma un fuoco da accendere perché s'incendi il gusto della ricerca e l'amore della verità".

Questa frase di Plutarco del 50 d.C. mi ha colpito profondamente ed ha risvegliato in me quanto avrei potuto condividere con mons. Giuseppe Chiaretti da quando mi ha narrato l'episodio più drammatico della sua vita vissuta da ragazzo nella sua città natale. Ponendomi al suo seguito con il mio servizio, mi ha raccontato molti particolari del suo vissuto come sacerdote a Leonessa prima, come Vescovo fondatore della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto e poi di Perugia e Città della Pieve. L'ho quindi seguito ed accompagnato in varie città per le sue ricerche storiche partecipando anche alla raccolta dei suoi scritti sui drammatici fatti avvenuti a Leonessa che sono stati riportati nel *"Liber memorialis"*.

Questo evento culminante della sua vita quando le truppe nazifasciste, in Leonessa, strapparono in "Odium Fidei" dall'altare della Chiesa di Santa Maria, ove stava celebrando, suo cugino Don Concezio Chiarètti per fucilarlo con altre vittime innocenti.

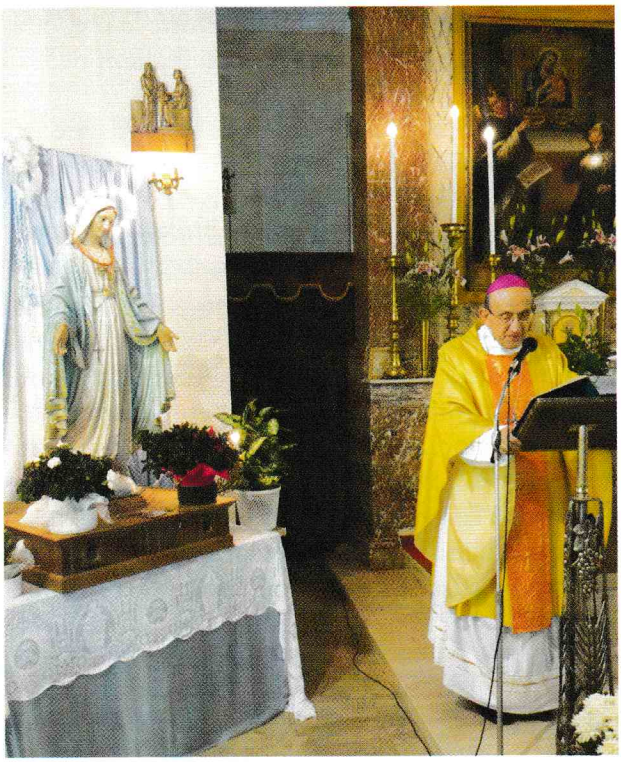
Don Giuseppe, quel venerdì Santo del 7 Aprile 1944 alle ore 15 serviva don Concezio come chierichetto e partecipò visivamente sino all'ultimo a quei drammatici eventi.

Questo fatto che ho condiviso nel dolore della sua persona e per tutte quelle vittime spazzate via dalla follia umana, mi ha spinto a seguirlo con maggiore sincerità ed affetto anche nella sua idea per la realizzazione di un grande quadro, dipinto poi da Massimo Bigioni ed ora esposto nella Chiesa di San Pietro, perché siano ricordati e tramandati ai posteri quegli eventi affinché non si ripetano più. Il rapporto di amicizia che si è realizzato anche con sua sorella Pierina e la sua famiglia attraverso la loro frequentazione, si è trasformato in affetti profondi tra i nostri cari e che adesso partecipiamo al dolore di molti, forse per non aver dato il meglio di noi stessi, a questo splendido Leonessano.

Luciano Priori

Un vescovo a cui stavamo a cuore

"Carissimi amici di Villa Bigioni, il vostro saluto augurale m'è giunto graditissimo. Sapete quanto Villa Bigioni m'è cara: v'ho trascorso la mia infanzia e un po' della mia giovinezza, e v'è sepolta mia madre. Vi ho tutti nel



cuore e vi saluto tutti, uno ad uno. Ci vedremo presto: la mia prima messa come vescovo, tra quelle che dirò a Leonessa, è riservata a voi. Vi benedico." + Giuseppe Vescovo.

Questo fu il primo messaggio di mons. Giuseppe Chiaretti, in risposta al saluto che le comunità di Villa Bigioni, Villla Colapietro e Villa Carmine indirizzarono all'indomani della nomina a vescovo, il 7 aprile 1983.

E fu di parola: nel pomeriggio del 4 giugno fu davvero una festa; con il parroco padre Urbano Gizzi, con padre Mauro Coppari, suo fraterno amico, e con padre Claudio, c'erano i chierichetti vestiti con le cotte dalle bande di velluto rosso e tantissimi fedeli. Venne accolto all'ingresso del paese e poi in processione festosa ci si diresse verso la chiesa dove il vescovo aveva vissuto la sua l'infanzia e celebrò in un clima di commozione l'Eucarestia.

Della nostra frazione era l'artista orafo, Giuseppe Bigioni, che ha realizzato l'anello vescovile, uno scudo che ricalcava fedelmente il suo stemma - con un piccolo punto luce, i monti in bassorilievo e l'àncora cesellata - sorretto dalle due fedi dei genitori di mons. Chiaretti.

Villa Bigioni è stata sempre nel suo cuore, e lui era nel nostro. Ogni anno la sua agenda alla data del primo o due novembre era occupata: il piacere di attenderlo nella nostra chiesa per la celebrazione di Ognissanti e dei defunti (qui sono seppelliti i suoi genitori Assunta e Felice) era tale che molti abitanti della frazione tornavano per l'occasione. E lo era anche per lui, quando poteva rituffarsi tra le sue montagne, in un clima umile, sereno, piacevole e familiare che lo distoglieva dai suoi pressanti impegni pastorali. Ovviamente riabbracciava i suoi amici di un tempo, per il quale era Giuseppe o al limite don Giuseppe, e spesso ci indicava, se passati a miglior vita, anche quali erano i loro banchi abituali in chiesa. Era un tuffo in un piacevole passato ma con lo sguardo diretto verso il futuro, a cui tendere e da indirizzare per non farsi trascinare in una deriva piatta. Nelle sue omelie era diretto, libero ed eloquente. Nel periodo *"della pensione"* è stato anche più presente, celebrando, nel periodo estivo, spesso la Messa domenicale o la festa patronale.

In una tiepida domenica di maggio del 2016 ha svelato il dipinto da lui commissionato al maestro Massimo Bigioni in ricordo del missionario cappuccino di Villa Bigioni, padre Giuseppe Massi (1878-1957). Il dipinto è stato offerto, oltre che da mons. Chiaretti, dai familiari di P. Giuseppe e dalle famiglie di Villa Bigioni. Una ulteriore testimonianza, oltre all'averlo conosciuto e stimato, che rafforza i suoi legami con la nostra frazione.

Grazie di tutto, don Giuseppe!

Alberto Paoletti

5 - Rassegna Stampa

Chiesa: morto mons. Chiaretti, arcivescovo emerito di Perugia. Fu vicepresidente della Cei

(ANSA - PE 02-DIC-21 17:30 NNNN) - Perugia, 2 Dicembre - Monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo emerito di Perugia, è morto oggi giovedì 2 dicembre alle ore 13.20. Ne dà notizia l'edizione on-line del settimanale della Chiesa umbra "La Voce". Di recente era stato ricoverato all'ospedale del capoluogo umbro per una insufficienza re-

spiratoria. Era nato a Leonessa (Rieti) il 19 aprile 1933, e ordinato presbitero l'8 dicembre 1955. Consacrato vescovo dal cardinale Sebastiano Baggio, nella cattedrale di Spoleto, il 15 maggio 1983, ed è stato il primo pastore della nuova diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, eretta da Giovanni Paolo II con decreto del 30 settembre 1986. Nel 1995, era passato alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve dove aveva fatto solenne ingresso il 28 gennaio 1996. Nel maggio 2005, fu poi nominato vicepresidente della Conferenza episcopale italiana. Monsignor Chiaretti, aveva concluso il suo ministero episcopale il 16 luglio 2009, giorno in cui papa Benedetto XVI accettò le sue dimissioni per raggiunti limiti d' età nominando suo successore monsignor Gualtiero Bassetti.

Chiesa: morto mons. Chiaretti, arcivescovo emerito Perugia (2)

(ANSA - PE 02-DIC-21 19:12 NNNN) - Perugia, 2 Dicembre - La salma sarà esposta oggi giovedì 2 dicembre fino alle ore 21 e venerdì 3 dicembre dalle 8 alle ore 22 con Veglia di preghiera alle ore 21 nella cappella di Sant'Onofrio interna alla Cattedrale di San Lorenzo in Perugia. Il funerale avrà luogo nella Cattedrale di San Lorenzo a Perugia sabato 4 dicembre 2021 alle ore 10, presieduto dall'arcivescovo card. Gualtiero Bassetti. La tumulazione avverrà nella Cattedrale di San Benedetto del Tronto, dove è stato primo Vescovo, a partire dalle ore 15 sempre di sabato 4 dicembre, con celebrazione presieduta dal Vescovo Carlo Bresciani.

Morto mons. Chiaretti: Toniaccini (Anci), profondo dolore
"Cordoglio per il lutto che ha colpito la Chiesa umbra"

(ANSA) - Perugia, 2 Dicembre - "È con profondo dolore che apprendo la notizia della scomparsa di Monsignor Giuseppe Chiaretti e a nome di Anci Umbria, di tutti i Sindaci, esprimo cordoglio per il lutto che ha colpito la Chiesa umbra": è quanto afferma il presidente di Anci Umbria, Michele Toniaccini. "Siamo molto vicini ai familiari di monsignor Chiaretti - prosegue, in una nota - che ricordiamo con grande riconoscenza per l'apporto che ha saputo dare a tutti i fedeli e per essere stato una guida preziosa per le nostre comunità".

Morto mons. Chiaretti: cordoglio amministrazione comunale di Perugia
"Lo ricordiamo con stima ed affetto"

(ANSA - PE 02-DIC-21 17:47 NNNN) - Perugia, 2 Dicembre - "Apprendiamo con dolore della scomparsa di Monsignor Chiaretti - commentano in una nota del Comune il sindaco Andrea Romizi e tutti i componenti dell'amministrazione comunale - per tanti anni guida spirituale della nostra comunità e punto di riferimento per i fedeli. Lo ricordiamo con stima ed affetto per l'instancabile opera prestata nei confronti della nostra città, sempre con passione, modi pacati e gentili". "Chiaretti ha amato Perugia e la sua gente - conclude la nota - riservando un gesto di attenzione a chi aveva più bisogno ed agli ultimi, affinché non si sentissero mai soli. Con lui se ne va un pezzo importante della nostra storia".

Morto mons. Chiaretti: cordoglio dell'Assemblea legislativa Squarta e v. presidenti, sempre vicino al suo popolo

(ANSA - PE/AM 02-DIC-21 18:14 NNNN) - Perugia, 2 Dicembre - Il presidente Marco Squarta ed i vice presidenti Paola Fioroni e Michele Bettarelli esprimono il cordoglio dell'Assemblea legislativa per la morte del vescovo emerito di Perugia-Città della Pieve, mons. Giuseppe Chiaretti. Il presule viene ricordato come "persona di alta cultura, dallo sguardo buono e coinvolgente, sempre vicino al suo popolo. La sua straordinaria attività pastorale - è scritto nella nota - lascia un segno indelebile non solo nelle molte comunità della nostra regione che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di apprezzarne le sue straordinarie qualità, ma anche nella Conferenza episcopale italiana dove ha ricoperto, in passato, il ruolo di vice presidente".

Dalla presidente Tesei e Giunta regionale

"Ho appreso con grande tristezza la notizia della morte di monsignor Giuseppe Chiaretti. Vorrei esprimere il mio personale e profondo cordoglio, e quello di tutta la Giunta regionale, per il lutto che ha colpito la 'chiesa umbra'". È quanto afferma la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei, che ha voluto manifestare "grande vicinanza" ai familiari di monsignor Chiaretti ed alla comunità cattolica umbra che "con lui perde un instancabile testimone della missione evangelica e pastorale. Un pensiero particolare va all'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve, di cui monsignor Chiaretti è stato per molti anni preziosa guida".

Morto mons. Chiaretti: card. Bassetti, "vicino alla famiglia"
(ANSA - PE 02-DIC-21 19:22 NNNN) - Perugia, 2 Dicembre - Il cardinale arcivescovo Gualtiero Bassetti - secondo quanto riporta l'edizione on-line del settimanale La Voce - "esprime sentite condoglianze ed è vicino con la preghiera alla sorella di monsignor Chiaretti, Piera, e a tutti i familiari". Il cardinale, anche poche sere fa aveva fatto visita al suo predecessore unendosi a lui in preghiera. Tutta la diocesi si unisce alla preghiera di suffragio per il vescovo Chiaretti.

"Commosso ricordo" Camera Commercio Umbria di mons. Giuseppe Chiaretti
Presidente Mencaroni ricorda "straordinaria attività pastorale"
(ANSA - SEB-/AM 03-DIC-21 16:37 NNNN) - Perugia, 3 Dicembre - La Camera di Commercio dell'Umbria, con il suo presidente Giorgio Mencaroni, si "stringe commossa nel ricordo" di monsignor Giuseppe Chiaretti che si è spento ieri a Perugia. Il presidente Mencaroni si unisce ai tanti messaggi di cordoglio pervenuti in queste ore tra i quali quelli dell'Anci, del sindaco di Perugia Andrea Romizi e della governatrice della regione Donatella Tesei. "La sua straordinaria attività pastorale lungo 66 anni di sacerdozio - ha sottolineato Mencaroni - lascia un segno indelebile. Quanti lo hanno conosciuto ne ricordano la lucida intelligenza, il carattere mite, umile e la grande cultura mai ostentata. In quella che è stata la Camera di commercio di Perugia monsignor Chiaretti era solito passare ogni anno sotto le feste natalizie per un incontro col personale e uno scambio di auguri: in tali occasioni aveva sempre una parola di conforto e di speranza per tutti, anche per i non credenti".

È morto mons. Chiaretti
CHIESACATTOLICA.IT - 3 Dicembre 2021 - È morto all'età di 88 anni mons. Giuseppe Chiaretti, vescovo emerito di Perugia-Città della Pieve. Nato a Leonessa (Rieti) il 19 aprile 1933 e ordinato presbitero nel 1955, era stato consacrato vescovo nel 1983 ed era stato nominato primo pastore della nuova diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, eretta da Giovanni Paolo II nel 1986. Nel 1995, era stato chiamato a guidare la sede arcivescovile di Perugia-Città della Pieve. Nel maggio 2005, fu poi nominato vicepresidente della Conferenza episcopale italiana. Era divenuto emerito nel 2009. Le esequie, presiedute dal card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve si terranno in Cattedrale, sabato 4 dicembre, alle ore 10. Al termine della celebrazione il feretro sarà traslato nella cattedrale di San Benedetto del Tronto (Ap) dove verrà tumulato. "Siamo molto addolorati per la perdita del nostro confratello Giuseppe. L'intera comunità diocesana accompagna con la preghiera il suo pastore nel cammino verso la Casa del Padre, affidandogli la protezione della sua amata Chiesa perusino-pievese", afferma il cardinale ricordando che "il prossimo 8 dicembre mons. Chiaretti avrebbe compiuto 66 anni di sacerdozio". "Sappiamo - aggiunge - quanto a lui stesse a cuore il ministero sacerdotale vissuto in pienezza e nella totale devozione alla Beata Vergine Maria. Esprimiamo a nome dell'intero Presbiterio diocesano il nostro profondo cordoglio alla famiglia e a quanti l'hanno conosciuto, stimato e voluto bene come uomo, pastore e servitore fedele del Vangelo di Cristo".

Il vescovo emerito di Perugia Giuseppe Chiaretti è tornato alla Casa del Padre.
Sabato mattina il funerale
LAVOCE.IT - 2 Dicembre 2021 - Monsignor Giuseppe Chiaretti è tornato alla Casa del Padre. Il presule, è deceduto oggi giovedì 2 dicembre alle ore 13.20 di Perugia.
Era nato a Leonessa in provincia di Rieti, già Diocesi di Spoleto, il 19 aprile 1933, e ordinato presbitero l'8 dicembre 1955. Consacrato vescovo dal cardinale Sebastiano Baggio, nella cattedrale di Spoleto, il 15 maggio 1983, ed è stato il primo pastore della nuova diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, eretta da Giovanni Paolo II con decreto del 30 settembre 1986.
Nel 1995, era passato alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve dove aveva fatto solenne ingresso il 28 gennaio 1996. Nel maggio 2005, fu poi nominato vice-presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Monsignor Chiaretti, aveva concluso il suo ministero episcopale, il 16 luglio 2009, giorno in cui papa Benedetto XVI accettò le sue dimissioni per raggiunti limiti d'età nominando suo successore monsignor Gualtiero Bassetti.
Il cordoglio del cardinale Bassetti
Il cardinale arcivescovo Gualtiero Bassetti, esprime sentite condoglianze ed è vicino con la preghiera alla sorella di monsignor Chiaretti, Piera, e a tutti i familiari.
Il cardinale, anche poche sere fa aveva fatto visita al suo predecessore unendosi a lui in preghiera. Tutta la diocesi si unisce alla preghiera di suffragio per il vescovo Chiaretti.

Sabato mattina il rito funebre

La salma sarà esposta oggi giovedì 2 dicembre dalle ore 19 alle ore 21 e venerdì 3 dicembre dalle 8 alle ore 22 con Veglia di preghiera alle ore 21 nella cappella di Sant'Onofrio interna alla Cattedrale di San Lorenzo in Perugia. Il funerale avrà luogo nella Cattedrale di San Lorenzo a Perugia sabato 4 dicembre 2021 alle ore 10, presieduto dall'arcivescovo card. Gualtiero Bassetti. La tumulazione avverrà nella Cattedrale di San Benedetto del Tronto, dove è stato primo Vescovo, a partire dalle ore 15 sempre di sabato 4 dicembre, con celebrazione presieduta dal vescovo Carlo Bresciani.

La Conferenza Episcopale Umbra ricorda con ammirazione e gratitudine il lungo ministero episcopale dell'arcivescovo Giuseppe Chiaretti nella diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto prima e di Perugia-Città della Pieve poi, facendo memoria anche del suo servizio alle Chiese che sono in Italia come vice presidente della Conferenza episcopale italiana e a quelle umbre come presidente della Conferenza episcopale regionale.

"Uomo di fede e di cultura, sapiente educatore - ricorda l'arcivescovo di Spoleto-Norcia e presidente della Ceu mons. Renato Boccardo -, lascia un segno indelebile in coloro che sono stati suoi alunni e collaboratori, così come nelle parrocchie che lo hanno avuto come pastore e nella diocesi di Spoleto tutta che ha servito come Vicario generale dell'arcivescovo Ottorino Pietro Alberti".

Diocesi: San Benedetto del Tronto, morto il vescovo emerito Chiaretti

2 Dicembre 2021 @ 15:38 - Mons. Giuseppe Chiaretti, primo vescovo di San Benedetto del Tronto, è morto oggi, 2 dicembre. Lo comunica la stessa diocesi con una nota. Il presule era nato a Leonessa (Ri) già diocesi di Spoleto, il 19 aprile 1933, è stato ordinato presbitero l'8 dicembre 1955. Eletto vescovo di Montalto e Ripatransone-San Benedetto del Tronto il 7 aprile 1983, è stato consacrato a Spoleto il 15 maggio 1983. Il 30 settembre 1986, con il decreto *"Instantibus votis"*, la Congregazione dei Vescovi stabiliva la piena unione delle diocesi di Montalto e di Ripatransone-S. Benedetto del Tronto, e nasceva la nuova attuale diocesi, di cui mons. Chiaretti divenne primo vescovo. "Avendo trovato le due diocesi ben dotate di strutture – ricorda la Curia -, mons. Chiaretti ha dedicato tutte le sue forze all'attività pastorale (evangelizzazione, ministerialità laicale, attenzione alla famiglia e ai giovani…), ad iniziative di carattere sociale (mondo della emarginazione) e culturale (celebrazione del centenario sistino, centenario di S. Giacomo della Marca, museo diocesano, periodico settimanale e mensile…). Ha dotato la nuova città vescovile di S. Benedetto del Tronto delle necessarie strutture diocesane (cattedrale, curia, episcopio) e di uno spazio della carità (nuovo complesso del "Biancazzurro")". In seguito, il trasferimento di mons. Chiaretti alla sede arcivescovile di Perugia-Città della Pieve dove ha fatto solenne ingresso in diocesi il 28 gennaio 1996. Il vescovo Chiaretti fu poi nominato vice presidente della Conferenza episcopale italiana il 30 maggio 2005 ed è divenuto vescovo emerito il 16 luglio 2009. (F.P.)

Diocesi: Perugia, il cordoglio del card. Bassetti per la morte del vescovo Chiaretti

2 Dicembre 2021 @ 15:50 - L'arcivescovo di Perugia, il card. Gualtiero Bassetti, esprime "sentite condoglianze" ed è vicino con la preghiera alla sorella di mons Chiaretti, Piera, e a tutti i familiari.

Lo riferisce in una nota la diocesi di Perugia. "Siamo molto addolorati per la perdita del nostro confratello Giuseppe. L'intera comunità diocesana accompagna con la preghiera il suo pastore nel cammino verso la Casa del Padre, affidandogli la protezione della sua amata Chiesa perusino-pievese", prosegue il cardinale che ricorda come "il prossimo 8 dicembre mons. Chiaretti avrebbe compiuto 66 anni di sacerdozio. Sappiamo quanto a lui stesse a cuore il ministero sacerdotale vissuto in pienezza e nella totale devozione alla Beata Vergine Maria. Esprimiamo a nome dell'intero Presbiterio diocesano il nostro profondo cordoglio alla famiglia e a quanti l'hanno conosciuto, stimato e voluto bene come uomo, pastore e servitore fedele del Vangelo di Cristo".

La camera ardente sarà allestita da questa sera, alle ore 19, nella cappella di Sant'Onofrio della cattedrale di Perugia, dove i fedeli potranno raccogliersi in preghiera e salutare il loro pastore fino alle ore 21. Venerdì 3 dicembre la camera ardente è accessibile dalle ore 8 alle 22, con veglia di preghiera (ore 21). Le esequie, presiedute dal card. Bassetti, si terranno sempre in cattedrale, sabato 4 dicembre, alle ore 10. Al termine della celebrazione il feretro sarà traslato nella cattedrale di San Benedetto del Tronto (Ap) dove verrà tumulato. Mons. Chiaretti fu il primo vescovo della nuova Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, eretta da Giovanni Paolo II con decreto del 30 settembre 1986. A questa comunità diocesana marchigiana l'arcivescovo emerito è stato sempre molto legato.
(F.P.)

È morto l'arcivescovo Chiaretti, "maestro" di dialogo, cultura e carità

AVVENIRE.IT - 2 Dicembre 2021 - Perugia - Uomo attento alla sinodalità, aveva 88 anni. Era stato pastore per 14 anni a Perugia-Città della Pieve e prima a San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Il cordoglio del cardinale Bassetti. (Giacomo Gambassi)

C'è un'immagine che in Umbria resta scolpita nella memoria e che racconta l'arcivescovo Giuseppe Chiaretti. È la foto pubblicata da un giornale locale dove si vede il presule inginocchiato in piazza IV Novembre a Perugia, cuore della città, mentre soccorre un uomo svenuto a causa di un malore. Uno scatto che testimonia il suo essere uomo attento al prossimo e pastore con lo stile del Buon Samaritano. L'arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve è morto oggi 2 dicembre, intorno alle 13, nella Residenza protetta "Fontenuovo" a Perugia. Aveva 88 anni. Nelle scorse settimane era stato ricoverato per un'insufficienza respiratoria.

La città piange Chiaretti "Vescovo buono e colto"

LA NAZIONE Umbria - 3 Dicembre 2021 - Il presule si è spento ieri a Fontenuovo. I funerali domani in Duomo alle 10. I messaggi di cordoglio: "Per tanti anni guida spirituale della nostra comunità".

La pagina del quotidiano "La Nazione" con l'arcivescovo Chiaretti che soccorre un uomo svenuto in piazza a Perugia - Archivio arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Ha guidato la Chiesa del capoluogo umbro per quattordici anni, fino al 2009, quando ha consegnato il pastorale al suo successore, Gualtiero Bassetti, oggi cardinale, che pochi giorni fa era stato a visitarlo. Un "servitore fedele del Vangelo", lo definisce il presidente della Cei in un messaggio. "L'intera comunità diocesana - sottolinea - accompagna con la preghiera il suo pastore verso la casa del Padre, affidandogli la protezione della sua amata Chiesa perusino-pievese. L'8 dicembre avrebbe compiuto 66 anni di sacerdozio e sappiamo quanto a lui stesse a cuore il ministero sacerdotale vissuto in pienezza e nella totale devozione alla Vergine".

Grande studioso e con un elevato spessore culturale, Chiaretti aveva aperto una profetica "stagione sinodale" a Perugia-Città della Pieve puntando sul Sinodo. "Un cammino insieme che sia vera missione tra i cristiani e di confronto-dialogo con i distanti", scriveva, quasi anticipando le indicazioni di papa Francesco e dell'attuale cammino sinodale nazionale. Vice presidente della Cei dal 2005 al 2009, era nato a Leonessa in provincia di Rieti il 19 aprile 1933, ma si è sempre sentito umbro anche perché la sua parrocchia d'origine faceva parte dell'arcidiocesi di Spoleto dove era stato ordinato sacerdote nel 1955. Parroco in varie comunità, era diventato vicario generale nel 1977. Incarico che aveva mantenuto fino al 1983 quando era stato nominato vescovo delle diocesi unite aeque principaliter di Montalto e di Ripatransone-San Benedetto del Tronto. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale a Spoleto. E sarebbe stato il primo pastore della nuova diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Nel dicembre 1995 il trasferimento a Perugia-Città della Pieve dove aveva fatto il suo ingresso il 28 gennaio 1996. «L'urgenza pastorale del momento è il "ricostruire la Chiesa", come diceva Paolo VI; la "nuova evangelizzazione" e la "missione", come diceva continuamente Giovanni Paolo II; un "nuovo progetto culturale a valenza pastorale", come amano dire i vescovi italiani», notava Chiaretti in una delle sua 34 Lettere pastorali scritte durante l'episcopato perugino. Pastore del dialogo, era stato membro del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani. E in qualità di presidente prima del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e poi dell'omonima Commissione Cei, aveva promosso nel 1999 il primo Convegno ecumenico nazionale sul "Padre Nostro". Forte l'impegno anche sui fronti della vita, della famiglia e dei giovani.

Il funerale presieduto da Bassetti si terrà sabato alle 10 nella Cattedrale di Perugia. Poi il feretro sarà traslato nella Cattedrale di San Benedetto del Tronto dove verrà tumulato.

CORRIERE DELL'UMBRIA

È morto monsignor Giuseppe Chiaretti, vescovo emerito di Perugia e Città della Pieve. Aveva 88 anni. Il dolore dei fedeli e il cordoglio della presidente Tesei. All'età di 88 anni è morto Giuseppe Chiaretti, arcivescovo emerito di Perugia e Città della Pieve. Si è spento a Perugia, in una Rsa di Fontenuovo, intorno alle 13 di oggi, giovedì 2 dicembre, dove era stato accolto dopo il ricovero all'ospedale di Perugia per una grave insufficienza respiratoria. Dimesso dall'ospedale, è stato trasferito nella struttura ma non è riuscito a superare la crisi. Chiaretti (nella foto con Boccardo e Reali è al centro), originario di Leonessa, era stato parroco a Vallo di Nera per essere poi nominato vescovo di San Benedetto del Tronto. Il rientro in Umbria era stato come capo della curia di Perugia e Città della Pieve. Un incarico intenso e ricco di grandi soddisfazioni che aveva lasciato nel 2009, quando aveva rinunciato per aver raggiunto il tempo della "pensione". Al suo posto fu quindi nominato Gualtiero Bassetti.

QUOTIDIANO DELL'UMBRIA
Si è spento a 88 anni monsignor Giuseppe Chiaretti - Il cordoglio del Cardinale Bassetti e di tutta la comunità diocesana - Perugia - Ven. 03 Dic. 2021.
Si è spento a Perugia, nella Rsa di Fontenuovo, intorno alle 13 di ieri, giovedì 2 dicembre, all'età di 88 anni, monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo emerito di Perugia e Città della Pieve. Nella Rsa era stato accolto dopo il ricovero all'ospedale di Perugia per una grave insufficienza respiratoria. Dimesso dall'ospedale, era stato trasferito nella struttura. Chiaretti, originario di Leonessa, era stato parroco a Vallo di Nera per essere poi nominato vescovo di San Benedetto del Tronto. Il rientro in Umbria era stato come capo della curia di Perugia e Città della Pieve fino al 2009, quando aveva rinunciato per aver raggiunto il tempo della "pensione". Al suo posto fu quindi nominato Gualtiero Bassetti. Il Cardinale arcivescovo mons Gualtiero Bassetti, esprime sentite condoglianze ed è vicino con la preghiera alla sorella di mons. Chiaretti, Piera, e a tutti i familiari. Il Cardinale Bassetti anche poche sere fa aveva fatto visita al suo predecessore unendosi a lui in preghiera. Tutta la diocesi si unisce alla preghiera di suffragio per il vescovo Chiaretti.
La salma esposta giovedì 2 dicembre dalle ore 19 alle ore 21 e venerdì 3 dicembre dalle 8 alle ore 22 con Veglia di preghiera alle ore 21 nella cappella di Sant'Onofrio interna alla cattedrale di San Lorenzo in Perugia.
Il funerale avrà luogo nella cattedrale di San Lorenzo a Perugia sabato 4 dicembre alle ore 10, presieduto dall'arcivescovo card. Gualtiero Bassetti.
La tumulazione avverrà nella Cattedrale di San Benedetto del Tronto, dove è stato primo Vescovo, a partire dalle ore 15 sempre di sabato 4 dicembre, con celebrazione presieduta dal vescovo Carlo Bresciani.

È morto monsignor Giuseppe Chiaretti, primo vescovo della nuova diocesi di San Benedetto
CORRIERE ADRIATICO - Ascoli Piceno - Giovedì 2 Dicembre 2021 di Laura Ripani
San Benedetto - È morto nel pomeriggio di oggi nella Rsa Montenovo di Perugia il vescovo emerito di San Benedetto monsignor Giuseppe Chiaretti. Aveva 88 anni e qualche settimana fa era stato ricoverato per una crisi respiratoria che si era risolta ma lo aveva lasciato debilitato e putroppo ieri lo ha portato alla morte. Tra i tanti meriti che i fedeli gli hanno riconosciuto, quello di aver portato la sede vescovile nella città delle palme, diventato di fatto il primo vecovo della diocesi di San Benedetto-Ripatransone e Montalto. L'attuale vescovo della diocesi locale, monsignor Carlo Bresciani, nell'apprendere la dolorosa notizia ha subito indirizzato "le più sentite condoglianze alla sorella Piera, eleva al Padre preghiere di suffragio per lui e invita tutti i fedeli a unirsi in preghiera.Il Signore lo ricompensi per il tanto bene che, negli anni del suo governo episcopale, ha donato alla diocesi e gli doni la pace riservata ai servi fedeli e giusti".

È scomparso monsignor Giuseppe Chiaretti, era nato a Leonessa 88 anni fa
IL MESSAGGERO - Rieti - Mons. Giuseppe Chiaretti è tornato in cielo. Il presule reatino è deceduto nella giornata di ieri alle ore 13.20.
Mons. Chiaretti era nato a Leonessa, già diocesi di Spoleto, il 19 aprile 1933, e ordinato presbitero l'8 dicembre 1983, è stato il primo pastore della nuova diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Eratta da Giovanni Paolo II con decreto del 30 settembre 19896. Nel 1995 mons. Chiaretti era passato alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve, dove aveva fatto solenne ingresso il 28 gennaio 1996. Nel maggio 2005 fu poi nominato vice presidente della Conferenza episcopale Italiana.

È morto il leonessano mons Giuseppe Chiaretti, vescovo emerito di Perugia
FRONTIERA RIETI- 2/12/2021 - redazione - È morto oggi nella Rsa di Perugia (dove era stato ricoverato da alcune settimane scorse), all'età di 88 anni, l'arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve, il leonessano monsignor Giuseppe Chiaretti.
Era molto legato alla nativa Leonessa, dove era stato ordinato presbitero nel 1955 per il clero dell'arcidiocesi di Spoleto, essendo allora il territorio leonessano ancora suddiviso a metà tra la diocesi reatina e quella spoletina. Svolse le prime esperienze pastorali nelle frazioni dell'altopiano Pianezza, Ocre, San Giovenale e santuario della Madonna della Paolina (nella parte del leonessano allora sotto Spoleto, poi passata interamente a Rieti, area oggi compresa nella parrocchia di Terzone), per poi divenire parroco a Vallo di Nera.
Eletto vescovo di Montalto e Ripatransone-San Benedetto il 17 aprile 1983, ricevette la consacrazione episcopale a Spoleto il 15 maggio successivo. Rimase pastore della diocesi marchigiana quando, nel 1986, venne riconfigurata come nuova circoscrizione ecclesiastica modificando la denominazione e fissandone la sede principale nella cittadina

marittima: divenuto così primo vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, provvide a dotare la nuova sede vescovile di curia, cattedrale, episcopio.
Il 28 gennaio 1996 divenne arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, succedendo a mons. Ennio Antonelli divenuto segretario generale della CEI. In seno alla Conferenza episcopale italiana, mons. Chiaretti è stato vice presidente per l'Italia centrale e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo. Inoltre è stato presidente della Conferenza Episcopale Umbra. Alla guida della Chiesa perugina è rimasto fino al 2009, quando ne divenne emerito e passò il pastorale al successore Gualtiero Bassetti (attuale cardinale presidente della CEI). Uomo di profonda cultura, è ricordato con affetto dai leonessani, in particolare per gli studi storico-agiografici sul conterraneo san Giuseppe cappuccino, della cui figura era tra i massimi esperti.
La salma sarà esposta oggi giovedi 2 dicembre dalle ore 19.00 alle ore 21.00 e venerdì 3 dicembre dalle 08.00 alle ore 22.00 con Veglia di preghiera alle ore 21.00 nella Cappella di Sant'Onofrio interna alla Cattedrale San Lorenzo in Perugia. Il funerale avrà luogo nella Cattedrale di San Lorenzo in Perugia il giorno sabato 4 dicembre 2021 alle ore 10.00, presieduto dall'Arcivescovo card. Bassetti. La tumulazione avverrà nella Cattedrale di San Benedetto del Tronto, dove è stato primo Vescovo, a partire dalle ore 15.00 sempre di sabato 4 dicembre, con celebrazione presieduta dal Vescovo Carlo Bresciani.

Il Vescovo Chiaretti è tornato alla Casa del Padre
ANCORAONLINE.IT - 2 dicembre 2021 - (Simone Incicco)
DIOCESI - Il Vescovo Giuseppe Chiaretti è tornato alla Casa Del Padre.
Il funerale si terrà sabato 4 dicembre alle ore 15.30 presso la Cattedrale Madonna della Marina
Il comunicato della Curia: "La Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto ricorda con grande riconoscenza e affetto il suo primo vescovo S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Chiaretti deceduto oggi 2 dicembre alle ore 13,20 presso la RSA di Perugia. Porge sentite condoglianze alla sorella Piera, eleva al Padre preghiere di suffragio per lui e invita tutti i fedeli a unirsi in preghiera. Il Signore lo ricompensi per il tanto bene che, negli anni del suo governo episcopale, ha donato alla Diocesi e gli doni la pace riservata ai servi fedeli e giusti". Il Vescovo Chiaretti era nato a Leonessa (RI) già diocesi di Spoleto, il 19 aprile 1933, è stato ordinato presbitero l'8 dicembre 1955. Eletto vescovo di Montalto e Ripatransone-San Benedetto del Tronto il 7 aprile 1983, è stato consacrato a Spoleto il 15 maggio 1983. Il 30 settembre 1986, con il decreto *"Instantibus votis"*, la Congregazione dei Vescovi stabiliva la piena unione delle diocesi di Montalto e di Ripatransone-S. Benedetto del Tronto, e nasceva la nuova attuale diocesi, di cui mons. Chiaretti divenne primo vescovo. Avendo trovato le due diocesi ben dotate di strutture, mons. Chiaretti ha dedicato tutte le sue forze all'attività pastorale (evangelizzazione, ministerialità laicale, attenzione alla famiglia e ai giovani...), ad iniziative di carattere sociale (mondo della emarginazione) e culturale (celebrazione del centenario sistino, centenario di S. Giacomo della Marca, museo diocesano, periodico settimanale e mensile...). Ha dotato la nuova città vescovile di S. Benedetto del Tronto delle necessarie strutture diocesane (cattedrale, curia, episcopio) e di uno spazio della carità (nuovo complesso del "Biancazzurro"). In seguito al trasferimento di mons. Chiaretti alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve dove ha fatto solenne ingresso in diocesi il 28 gennaio 1996.
Per la nostra diocesi è stato poi chiamato alla guida mons. Gervasio Gestori, della diocesi di Milano, nominato il 21 giugno 1996, allorché ricopriva la carica di sottosegretario della CEI.
Il Vescovo Chiaretti fu poi nominato vice-presidente della Conferenza Episcopale Italiana il 30 maggio 2005 ed divenuto Vescovo emerito il 16 luglio 2009.
Da parte di tutta la redazione le più sentite condoglianze ai familiari del Vescovo Chiaretti a cui assicuriamo le nostre preghiere. A breve forniremo maggiori informazioni sulle esequie del Vescovo Chiaretti.

È morto Giuseppe Chiaretti, primo Vescovo della Diocesi di San Benedetto-Ripatransone-Montalto
RIVIERA OGGI - San Benedetto del Tronto - 2 Dicembre 2021 - La Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto ricorda con grande riconoscenza e affetto il suo primo Vescovo Giuseppe Chiaretti deceduto oggi 2 dicembre alle ore 13,20 presso la Rsa di Perugia.
Porge sentite condoglianze alla sorella Piera, eleva al Padre preghiere di suffragio per lui e invita tutti i fedeli a unirsi in preghiera.
Il Signore lo ricompensi per il tanto bene che, negli anni del suo governo episcopale, ha donato alla Diocesi e gli doni la pace riservata ai servi fedeli e giusti.